

Randagio



IL MAGAZINE DEI RANDONNEURS ITALIANI

N.15 OTTOBRE 2023

MEETING D'AUTUNNO

Audax Randonneur Italia

DOMENICA 19 NOVEMBRE 2023

Pedavena

ELEZIONI DEL CONSIGLIO DIRETTIVO
Nuovo quadriennio, nuova "squadra"

RANDOFRECCIA
E se avessimo anche noi italiani la nostra PBP?

RANDONNÉE REALE BORBONICA
Intervista a Giuseppe Gallina



**LIMITED
EDITION**



SPECIALE PARIGI
BREST PARIGI IN
ARRIVO A DICEMBRE!

INTRODUZIONE



MINO REPOSSINI

Potete inviare il vostro materiale, le vostre idee, le vostre storie, le vostre foto all'email della redazione.

Il Randagio è il giornale di tutti e saremo ben lieti di pubblicare i vostri elaborati e le vostre immagini nei limiti del possibile e dello spazio a disposizione.

GRAZIE!



Web Magazine

<https://randagiari.wordpress.com/>



E-mail

randagio.redazione@gmail.com



Telefono

338 362 27 08



Con il numero quindici il Randagio diventa trimestrale, non certo per mancanza di idee o materiale, ma per una pura scelta editoriale. Stiamo pensando a qualche idea nuova e la cadenza trimestrale sarebbe più sensata.

Può il magazine dei Randagi italiani, in uscita appena dopo la Paris Brest Paris non parlare della rando francese? Ebbene sì: lo può fare! E' una scelta coraggiosa, come vedete, e magari un po' impopolare, ma dettata da un'idea molto più intrigante. Stiamo preparando un numero EXTRA dedicato interamente all'Olimpiade delle randonné. Un numero interamente focalizzato sull'avventura francese, saccheggiando dai racconti, dai post in Facebook, dalle foto e dalle testimonianze dei nazionali italiani. Un numero che parlerà solo della nostra spedizione, che diventerà un formidabile vademecum tra quattro anni, quando i neofiti saranno a caccia di informazioni e i veterani saranno soverchiati dalla nostalgia.

Se vuoi rivivere i giorni parigini, aspetta dicembre e sfoglia il numero extra del Randagio.

Nel frattempo parliamo del quadriennio che sta per finire, che ha portato in ARI moltissime novità, troppo spesso date per scontate e magari dimenticate. Il Consiglio Direttivo sta esaurendo il suo mandato e nella prossima Assemblea, i soci dovranno rinnovare la fiducia ad un "nuovo" gruppo.

*Il Meeting di Autunno di Pedavena del 19 novembre, sotto la guida di **Rinaldo De Salvador**, sarà teatro di questo cambiamento, oltre che una bellissima occasione per vedere le facce (belle e brutte) dei protagonisti di questa stagione.*

*Le Cronache di ARI ci portano ad un livello superiore, dove la randonné è stata culla di una inaspettata amicizia di due randagi (**Fausto Righetti** e **Francesco Sadurny**) che in apparenza avrebbero poco in comune, ma che in realtà sono diventati fratelli.*

***Claudia Lavazza** dipinge il ritratto di **Oscar Tosin**, un vero randonneur doc che ha il brutto vizio di mettere nel sacco rando su rando.*

*Con **Ivan Folli** abbiamo fatto una bella chiacchierata sulla possibilità di importare in Italia la formula della PBP, per vedere se sia così assurdo avere una manifestazione paragonabile alla rando francese.*

***Franco Mazzucchelli** e **Rosanna Idini** ci parlano della stagione di quest'anno che sta muovendo gli ultimi passi, sempre dalla postazione super privilegiata di una grande coppia di randonneur.*

*Nella foto d'autore e nel successivo articolo, abbiamo dato spazio alla randonné Borbonica di **Giuseppe Gallina**, divenuta una classica di fine stagione.*

Dopo il doveroso aggiornamento sul Campionato Nazionale, arrivato ormai alle ultimissime battute, ci tufferemo nei ricordi di Marco Pantani, che la musica e il cinema hanno ampiamente celebrato negli ultimi 20 anni.

Chiudiamo con una bellissima lettera che Alfio Santoro ha indirizzato alla nostra redazione, rendendoci orgogliosi del nostro lavoro.

Buona lettura

Mino Repossini

SOMMARIO



05

EDITORIALE

E' tempo di tirare le somme, un nuovo consiglio direttivo andrà a formarsi. Molto è stato fatto e molto ancora c'è da fare, intanto vediamo quanto è cresciuta la nostra Associazione nel corso degli anni.

08

MEETING D'AUTUNNO

Il 19 Novembre a Pedavena andrà in scena l'evento di fine stagione tanto atteso. L'Assemblea dei Soci porterà tante novità e verranno premiati i randonneurs che si sono distinti nel corso dell'anno. VIETATO MANCARE!

11

LE CRONACHE DI ARI

La stessa storia vista da due punti di vista differenti. Fausto Righetti e Francesco Sadurny si sono conosciuti alla Transalp e ci raccontano come sia nata una bella amicizia. Una testimonianza importante di come le randonnéee possano legare due perfetti sconosciuti.

17

SEGNI PARTICOLARI

Claudia Lavazza intervista per noi il mitico Oscar Tosini, randonneur della prima ora che condivide con noi le sue grandi avventure e la sua grande passione per la bici, uno stile di vita possibile anche a 80 anni.

21

RANDOFRECCIA

Il nostro dj Ivan Folli intervista il Presidente ARI, Mino Repossini, riflettendo sulla possibilità di creare un evento simile alla Parigi-Brest-Parigi anche in Italia. Un'utopia?

29

RANDONEWS

Franco e Rosanna, reduci dal sogno della PBP, ci parlano del ritorno alla realtà italiana e, pedalando tra le prime foglie secche dell'autunno, si dirigono verso la chiusura di un'altra ricca stagione rando.

SOMMARIO

33

FOTO D'AUTORE

Le bellezze e le bontà del territorio sono infinite, ma pochi sanno valorizzarle e promuoverle. La Randonnée Reale Borbonica ne è un esempio vincente.

34

REALE BORBONICA

La redazione ha intervistato Giuseppe Gallina, Vice Presidente ARI e organizzatore della Randonnée Reale Borbonica, un evento consolidato per la sua bellezza e per il forte legame con il territorio.

39

CAMPIONATO ITALIANO

Ormai i giochi sono fatti. Ivan Folli tira le ultime somme di un Campionato oltremodo agguerrito, il cui epilogo andrà in scena al Meeting d'Autunno di Pedavena il 19 Novembre.

43

CICLISMO E CINEMA

Inutile spiegare chi sia stato Marco Pantani per tutti gli appassionati di ciclismo e non. Tanto il Cinema quanto la Musica hanno tenuto in vita un Campione del ciclismo, vittima di un assurdo ed oscuro complotto.

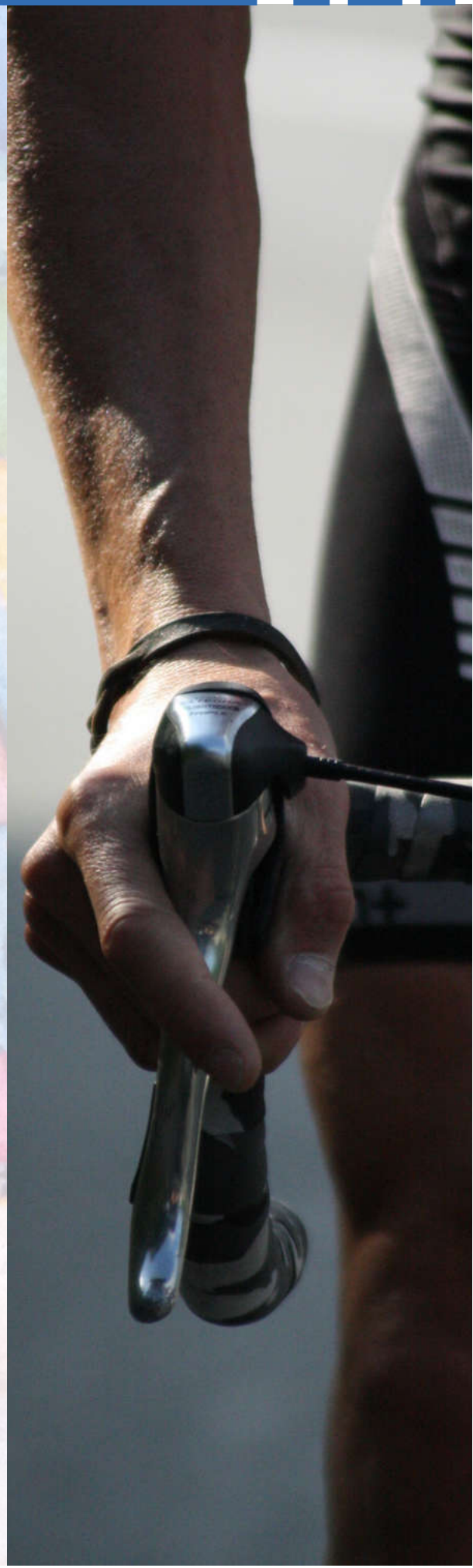
46

POSTA E RISPOSTA

Il nostro lettore e randonneur Alfio Santoro condivide con noi la propria opinione su quanto scritto sul numero 14 del Randagio

LIMITED EDITION

**SPECIALE PARIGI BREST
PARIGI IN ARRIVO A
DICEMBRE!**



QUATTRO ANNI A DOPPIA CIFRA

La nostra associazione cresce, anno dopo anno. ARI ha raggiunto obiettivi e superato ostacoli anno dopo anno, molto è stato fatto e tanto ancora c'è da fare. La strada è lunga ed in salita, ma com'è bello il panorama visto dall'alto di grandi conquiste?

Pedalo lentamente perché sono in salita.

Pedalo lentamente perché più di così non riesco a spingere...sono lontani quegli anni in cui buttavo giù un dente e mi alzavo sui pedali per allungare e sentire il fiato corto dei miei avversari.

Ora aspetto la curva perché, dopo spiana e posso tornare a vivere...e soprattutto posso tornare a pensare.

Per esempio, mi viene da pensare che negli ultimi quattro anni sono cambiate un sacco di cose.

Nel 2019 c'è stata la Parigi Brest Parigi e la mia Nervianese ha vinto il Campionato Nazionale a squadre. Abbiamo organizzato il Meeting di Autunno a Nerviano, è stato rinnovato il Consiglio Direttivo di ARI ed è iniziato quel quadriennio che ora ci apprestiamo a salutare.

*Il **Presidente Bonechi** aveva già messo le mani avanti dicendo che non sarebbe arrivato a fine mandato per dedicarsi ad altri obiettivi.*

In quei mesi si parlava di liberatoria e del fatto che andasse revisionata. Era già in corso una diffusa presa di coscienza delle responsabilità degli organizzatori, veicolata da episodi giudiziari che allarmarono un po' tutto il nostro ambiente. I certificati medici dei ciclisti erano da poco diventati obbligatori, mentre fino a poco tempo prima non se ne sentiva la necessità.

*La **liberatoria** era sufficiente a rendere sicura la manifestazione, anche se il nome di quel documento veniva storpiato nell'incomprensibile declinazione di*

A cura di
Mino Repossini

*“**delibera**” o addirittura “**delega**” (Treccani si rivolta nella tomba). Ci pensò l'esperto randonneur **Enzo Ferrarese**, che per hobby fa l'avvocato, a zittire tutti ribattezzandola “dichiarazione di consapevolezza”.*

Mentre faccio i tornanti manco fossi sull'Alpe d'Huez, la mia mente mi porta a ricordare tante cose di questo periodo.

*Ci fu la **svolta informatica**, con l'adozione del nuovo portale, assai più evoluto del precedente e, soprattutto, dei siti web in circolazione. Un portale capace di contenere tanti “mini-siti” quanti fossero i brevetti in calendario. Ogni mini-sito è in grado di gestire le iscrizioni, tutti i documenti necessari, le informazioni del caso, i pagamenti e le omologazioni.*

L'ho detto mille volte e lo ribadisco: non è così scontato.

*Ci fu la **svolta societaria**, con la quale ARI affiancò ai soci ordinari, una seconda categoria di soci: i singoli ciclisti. Conoscete altre associazioni declinate così? Non molte, credo.*

ARI divenne matura e cominciò a ragionare da adulta: i benefici del lavoro dei suoi volontari fu riservato ai

possessori di **Aricard** e non a chiunque avesse delle braghe da ciclista. È una svolta silenziosa e spesso sottovalutata, ma a mio parere fondamentale per la crescita di un'associazione ambiziosa come la nostra.

I soci ciclisti furono dotati di servizio **Data Health** per mettere organizzatori e atleti stessi al riparo da responsabilità in caso di malori, denunce, problemi legali eccetera. I detrattori di questo sistema si sprecavano, ma molti di loro si trasformarono misteriosamente in promotori dello stesso servizio, quando FCI capì l'importanza di questa tutela.

A proposito di **FCI**, ci fu un sempre maggiore avvicinamento della nostra associazione alla Federazione: entrambi fecero passi l'uno in direzione dell'altro, percependo sempre più che la sinergia nel mondo delle randonnée avrebbe portato vantaggi da entrambe le parti. FCI riconobbe ARI come partner principale nella gestione delle randonnée e ne accettò buona parte dei regolamenti.

Ogni tanto mi alzo sui pedali e per una frazione di secondo mi sento Contador sull'Angliru, ma dura poco... i pedali non girano come a lui e il "balletto" che faceva sulle pendenze a due cifre a me proprio non viene... chissà perché. Mi risiedo e, con il mio passo da bradipo ricomincio a ricordare.

Pochi mesi dopo arrivò il Covid19 che blindò tutti in casa. Ma il Covid19 dimostrò che ARI godeva di buona salute e da esso la nostra Associazione ne uscì rafforzata attraverso iniziative che avevano una marcia in più rispetto al resto del pianeta: il tracking elettronico di **Tempogara** (Icron per gli amici) divenne un must e da lì non si tornò più indietro. La formula **Random**, proposta da **Luciano Silva** in una delle prime incerte e incespicate call conference, lasciò intendere che ci trovassimo di fronte ad una trovata geniale.

La beneficenza attraverso una finta randonnée (**Ia Rando del Cuore**) finalizzata a raccogliere soldi per l'ospedale di Bergamo, allestito appositamente per l'emergenza sanitaria fu un grande gesto.

Come un bel gesto fu sospendere il campionato italiano e assegnare il titolo ai nostri soci impegnati in prima linea nella lotta al virus.

Le **"Super Randonnée"**, semiconosciute fino ad allora, ebbero una stagione d'oro, che si riverbera ancora oggi, sebbene con numeri da nicchia.



Ora la strada spiana e mi sembra di respirare per la prima volta in vita mia... ma non finisce mai sta salita? In questo quadriennio è nato il magazine che stai leggendo. Chi avrebbe detto che saremmo riusciti ad arrivare fin qua? Non era così scontato mettere in piedi un giornale con le poche forze (e risorse) a nostra disposizione.

Anche l'**Italia del Gran Tour** si è rinnovata con sei prove al posto di quattro e abbattendo il limite temporale che la contraddistingueva.

Sono state sviluppate le **challenge locali** e a quelle già esistenti si sono affiancate nuove "sfide".

Si è lavorato parecchio sulla **Nazionale**, sul **Campionato**, sulla spedizione in Francia, sui servizi, le informazioni, il bag drop, le borracce, i contatti coi giornali, con gli altri enti di promozione sportiva, con gli sponsor (sempre meno). Ci sono stati Raduni della Nazionale e Meeting di Autunno sempre più strutturati.

Ora la salita si inerpica sulle rocce; non ci sono più alberi e resta solo la vegetazione bassa, arrampicata spesso sulle pietre di montagna. La lentezza della salita stimola i pensieri e sto rivedendo come in un film tutto quello che è successo in ARI negli ultimi quattro anni.

Bonechi ha dato le dimissioni nel 2021 da presidente ed è subentrato il sottoscritto, sempre con l'aiuto del vicepresidente Giuseppe Gallina che ha consolidato il movimento delle randonnée nel sud Italia.

Alcuni consiglieri hanno dato le dimissioni e altri si accingono a farlo. Ma al contempo ci sono nuovi membri del nostro direttivo, che a breve sarà più numeroso di prima.

EDITORIALE

Con la Parigi Brest Parigi alle spalle, non ci resta che chiudere la stagione e con essa il Campionato Nazionale, che negli ultimi anni è diventato forse un po' troppo acceso.

Ma terminiamo anche un quadriennio eccezionale, che mi ha dato tanto e mi ha permesso di vivere la nostra realtà da una postazione privilegiata.

Le rotture di scatole sono enormi, ma quello dei randonneurs, ops, volevo dire dei randagi è una comunità variegata e colorata.

Per me è stato un onore arrivare fin qua, come è stata un'enorme soddisfazione arrivare in cima a questa splendida salita.

Ho fatto una gran fatica e di certo non ho guadagnato niente, se non il piacere di essere qui, con questo panorama spettacolare, in mezzo a persone capaci di metterci il cuore senza chiedere nulla in cambio.

Lo scollinamento chiude un capitolo, come un quadriennio chiude un'epoca.

A Pedavena si formerà una nuova squadra con tante conferme e qualche new entry. Ci saranno nuove salite da fare e nuovi tornanti da limare: vedremo quale sarà il mio compito.

Per ora mi godo il panorama.



Mino Repossini



IL MEETING DELLA BIRRA



Tra circa un mese si chiuderà ufficialmente la stagione in quel di Pedavena, presso una meravigliosa birreria che farà da palcoscenico ad un evento tanto atteso.

L'Assemblea ci radunerà tutti un'ultima volta per brindare all'anno appena trascorso e per aprire ufficialmente la stagione 2024. Non si può mancare!

A Pedavena si va per bere la birra. C'è una birreria che esiste dalla fine del 1800 e che oggi ha il vanto di essere la più grande d'Italia. Serve altro per venire al nostro Meeting di Autunno? Io credo di no.

Eppure, c'è molto altro.

Sarò ripetitivo e stucchevole, ma è l'occasione per vedersi tutti insieme, salutare i randagi e fare due chiacchiere tra noi. Insomma, fare festa.

È la cosa più bella quando si fa parte dello stesso gruppo, che si chiami ARI, ASD tal dei tali o gruppetto di amici. C'entra col senso di appartenenza.

Il padrone di casa sarà Rinaldo De Salvador, che ci sta preparando il campo per un evento memorabile, a cominciare dalla scelta del posto: una birreria, come dicevo, che non ha niente da invidiare all'October Fest.

La giornata sarà declinata, come di consueto, con l'Assemblea dei Soci nella mattinata della domenica.

Tiriamo una riga e vediamo com'è andata quest'anno: i numeri parlano chiaro, ma anche la soddisfazione di aver centrato tanti obiettivi è indice di successo.

La stagione 2023 chiude il quadriennio e il Meeting di Pedavena ne apre un altro che ci porterà a ritmo di rando alla prossima PBP del 2027.

La nuova commissione dei delegati ciclisti e i soci ordinari (ASD) saranno chiamati a nominare il nuovo Consiglio Direttivo, che si preannuncia ricco di conferme e di alcune new entry.

L'attesa principale riguarda, come sempre, la presentazione del calendario dell'anno successivo, con particolare attenzione verso gli appuntamenti più importanti.

Ci saranno novità sul Campionato Nazionale e sulla Campagna Associativa.

Il nostro ambiente è sempre in movimento e ci sono tante cose da raccontare e da presentare. Se ci pensate, siamo una delle poche realtà in campo ciclistico ad avere un costante fermento e spirito di appartenenza.

Al termine della riunione, saremo invitati a prendere l'aperitivo in un altro ambiente per dare modo agli organizzatori di preparare la sala per il pranzo.

Per avere diritto ad una sedia al tavolo dei randonneurs è necessario prenotarsi alla solita mail: prenotazioni.ari@gmail.com.

Esso avrà naturalmente la birra come protagonista assoluta, ma sarà possibile optare per scelte diverse.

In coda al pranzo, inizieremo le premiazioni della stagione appena conclusa e finalmente potremo festeggiare i nostri ciclisti più meritevoli.

Il Meeting di Autunno di Pedavena resterà nella storia della nostra Associazione ed è bello pensare che saremo numerosissimi.



COMUNE
DI PEDAVENA



U.C. Valbelluna

MEETING D'AUTUNNO

Audax Randonneur Italia

DOMENICA 19 NOVEMBRE 2023

Pedavena

Birreria Pedavena

Viale Vittorio Veneto 76



FABBRICA IN PEDAVENA

INFORMAZIONI

www.audaxitalia.it

345 600 55 27

Né forte, né piano...ma sempre lontano!

PROGRAMMA

Meeting d'Autunno 2023

DOMENICA 19 NOVEMBRE 2023

ORE 9.30

»» ASSEMBLEA DEI SOCI ARI

- FORMAZIONE NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO
- PRESENTAZIONE CAMPIONATO NAZIONALE
- ANALISI DELLA STAGIONE 2023
- CAMPAGNA ASSOCIATIVA 2024
- NUOVE CONVENZIONI

ORE 12.00

»» APERITIVO

ORE 13.00

»» PRANZO DEL RANDONNEUR

A SEGUIRE

»» PREMIAZIONI STAGIONE 2023

**SOLO SU
PRENOTAZIONE**

POSSIBILITÀ DI VISITA GUIDATA ALLA
FABBRICA DELLA BIRRERIA DI PEDAVERA E
DEL MUSEO STORICO "TONI BEVILACQUA"
DELLA BICICLETTA A CESIOMAGGIORE.

COSTO € 5,00

DURATA 1 ORA CIRCA

INFO: RINALDO 345 600 55 27



BIRRERIA PEDAVERA

VIALE VITTORIO VENETO 76

32034 PEDAVERA (BL)

Menu

*Polentina con funghi
e formaggio Piave DOP*

Risotto alla birra

Spiedo misto con contorni

Strudel

Caffè

Vino - Birra - Acqua

COSTO € 30,00

PER PRENOTAZIONI

prenotazioni.audax@gmail.com



**MUSEO STORICO
DELLA BICICLETTA**

TONI BEVILACQUA, collezione sanvido

UNA MARATONA DI AMICIZIA

a cura di
Cinzia Vecchi

Due punti di vista della stessa storia.

Fausto Righetti e Francesco Sadurny raccontano come sia nata la loro amicizia durante la Transalp. Una testimonianza importante di come le randonnéé possano unire due perfetti sconosciuti.

"Una maratona di amicizia" questo è il titolo che mi sembra più appropriato per rendere l'idea di cosa è capitato durante la recente TransAlp Rando quando, per caso, ho conosciuto una persona che strada facendo si è rivelata un grande e caro amico.

Reduce dalla trasferta in Sardegna per la 6 + 6 Ajò non completata per una fastidiosa e dolorosa lombalgia, con una certa ansia mi stavo preparando per partecipare all'altra super randonnéé: la TransAlp.

Ci tenevo a farla perché, essendo organizzata dall'amico Musseu, sapevo che mi avrebbe soddisfatto ma sapevo anche che sarebbe stata dura, però, passare da luoghi mai visti e soprattutto dal magico lago di Bled era un valido motivo che mi invogliava a partecipare.

A dieci giorni dal via un "acciacco intestinale" mi ha bloccato e reso difficile un'adeguata preparazione facendo sorgere il dubbio concreto: "cosa faccio?".

In famiglia tutti mi dicono che non dovrei nemmeno pensarci e rinunciare.

La mia indole però mi dice che rinunciare significa perdere ancor prima di iniziare, il rischio di fallire c'è ma sarebbe grande anche il rimpianto per un'occasione persa. Se parto almeno potrò dire di averci provato.

Così mi presento al via pieno di dubbi, di incertezze e con un entusiasmo ai minimi termini, tra l'altro non ho voglia di cercare nessuna compagnia particolare perché non vorrei creare problemi.

Subito dopo la partenza lampi e tuoni ci fanno capire che la serata sarebbe stata piuttosto umida, per usare un eufemismo, dato che Giove pluvio ci ha inondati per bene.

La notte scorre veloce, pedalo assieme a un gruppetto che viaggia veloce, resisto fin che posso.

Al mattino, passato il controllo di Chiusa, quando si imbecca la val Pusteria, il meteo ci fa capire che volgerà al bello; nel frattempo sono rimasto da solo, ho qualche problema con la traccia, mi sento disperso e un tantino scoraggiato.

Siamo a Bressanone quando avverto un momento di sconforto su quale ciclabile prendere e vedo passare un aitante ciclista con zainetto sulla schiena (dal cartellino sulla bici riconosco essere un collega) che sta facendo la mia stessa strada.

Senza alcun indugio lo seguo, sicuro che mi avrebbe permesso di uscire dal groviglio di stradine (tra l'altro invase da una miriade di tedeschi in E-bike) almeno per arrivare al punto nel quale la ciclabile diventa praticamente unica così da poter stare anche da solo sino al successivo controllo di Villabassa.

Ecco, da qui inizia un nuovo capitolo, quello relativo alla bella amicizia nata tra me e Francesco che ci ha fatto diventare, km dopo km, sempre più uniti per finire con il considerarci grandi amici.

LE CRONACHE DI ARI

La sua pedalata è regolare ma tranquilla e io rimango a ruota senza faticare e, avendo la passione di immortalare con la mia piccola Nikon vari momenti dei giri che faccio, decido di scattare qualche foto mentre sto dietro il compagno che indossa la divisa dei Randagi Campani.

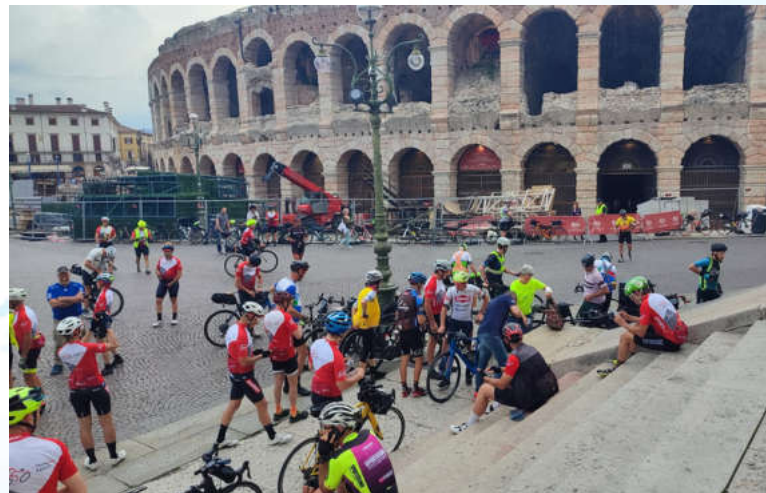
Essendoci un panorama sublime mi metto al suo fianco e gli scatto 2/3 foto, ne approfitto per pronunciare le prime parole e chiedergli se potesse fargli piacere, la sua risposta mi ha fatto percepire che non era tipo tanto cialtrero ma che gradiva essere fotografato.

Così, dopo aver "rotto il ghiaccio", comincio a dialogare e scoprire qualcosa di questo serio ciclista campano: la sua voce è bassa, le parole dominate da un chiaro e marcato accento napoletano.

Mi chiedo: "forse gli sto rompendo le scatole!"

Invece con una naturalezza disarmante capisco che apprezza la mia compagnia e insieme parliamo di come condurre la giornata, di come comportarci al controllo di Villabassa, "fermarci tanto? fare un riposino e via? Tu cosa ne dici? ma io farei presto e cercherei di essere a Fusine per un buon riposo! Sì, credo sia la cosa migliore, faremo così, dai!"

Presi da questa disamina non ci accorgiamo che stiamo pianificando qualcosa di impensabile fino ad un paio d'ore prima ovvero imbastire un programma che accontenti entrambi.



Intanto, un'inaspettata interruzione della strada prima di Villabassa mi fa capire quanto Francesco sia abile con la tecnologia e usando Google Maps mi indica la via migliore per superare questa empasse, cosa a me poco facile.

Al controllo di Villabassa, come d'accordo, cerchiamo di fare presto: Francesco non ha voglia di mangiare ma io lo esorto a farlo perché poi sarebbe stato in difficoltà. Lui, pur contrario perché preferiva solo riposare, decide di mangiare qualcosa prima di ripartire.

Le pedalate sono allegre in direzione di Lienz seguendo la bella ciclabile della Drava, ma soprattutto si cementa sempre più la nostra reciproca conoscenza e la voglia di approfondire chi siamo.

Scopro che Francesco potrebbe essere mio figlio, infatti è nato appena 20 giorni prima di mia figlia e questa cosa mi mette tanta tenerezza nei suoi confronti, sento che (anche per questo) gli voglio bene.

Le varie tappe prima di Fusine ci vedono sempre in accordo, e in caso di divergenza si cerca la soluzione ottimale da entrambi approvata, che bello questo aspetto!

Arriviamo al controllo che è notte e, come suo stile, Francesco preferisce andare subito a nanna, io invece mangio, ho fame, faccio la doccia e poi vado a letto in una delle buie stanze.

Qui mi assale un dubbio perché, non avendo il numero di telefono di Francesco e non avendo visto in che camera è andato, mi chiedo se ci ritroveremo e penso che potrebbe non svegliarsi data la grande stanchezza. Così faccio fatica a prendere sonno.

La sveglia è alle 4 e sceso in zona pranzo lo vedo intento a mangiare: ottimo, però gli chiedo subito il numero di telefono, non si sa mai...in caso di bisogno... Con fretta ci avviamo verso il giro di boa posto in Slovenia, più precisamente nella sua capitale Lubiana che ci attende.

LE CRONACHE DI ARI

È l'alba da poco quando passiamo dal magico lago di Bled dove è doveroso scattare foto memorabili, come memorabili resteranno in noi le dure salite del su e giù per arrivarci: davvero terribili sia all'andata che al ritorno.

Francesco accusa dei problemi al soprassella, inoltre, un polpaccio gli duole e queste difficoltà lo rendono meno brillante e preoccupato; con piacere cerco (data la mia esperienza) di esaminare la situazione, gli passo un paio di pastiglie e della crema poi a Kranj troviamo una farmacia aperta dove si procura un medicamento che sembra avere un ottimo effetto.

Senza grandi soste facciamo il giro a Lubiana per tornare dalla stessa via a Fusine. Non può mancare una bella sosta al lago di Bled dove, dopo un mega gelato, incontriamo Domenico, un sardo che pedalerà con noi fino al controllo.

Durante questi km il dialogo a tre è stato assai intenso e simpatico con reciproco scambio di esperienze vissute, sia in bici che nella vita.

Arriviamo verso le 20 a Fusine, decidiamo di fare un buon riposo, mangiare abbondantemente e ripartire a mezzanotte. Vorremmo che Domenico venisse con noi ma decide di aspettare il mattino seguente.

Il percorso ci fa affrontare la salita verso Sella Nevea, non è cattiva ma sempre in tiro, pedaliamo al chiaror dei nostri fanali, siamo riposati e ristorati il giusto; pertanto, è bello fare una chiacchierata per non pensare troppo alla strada, ancora tanto lunga e non abbattersi.



In queste ore di dialogo ci apriamo entrambi con i nostri piccoli o grandi pensieri, così la conoscenza diventa più intima e personale, in pratica si cimenta una amicizia dove confidarsi con una persona che sai potrà esserti solo di aiuto e mai di contrasto viene naturale.

A volte una parola detta in una certa maniera o anche solo saper ascoltare dona la certezza di aver dato una mano a chi in quel momento sta aprendo il suo cassetto segreto per farti vedere chi è e cosa vorrebbe dalla vita.

In Francesco scopro un ragazzo maturo e consapevole del ruolo di marito e genitore, la sua famiglia riveste un ruolo di assoluto prim'ordine, frequenti le chiamate o messaggi vocali che lo tengono impegnato in particolare con la figlia piccola (si adorano).

Dopo aver scollinato Sella Nevea abbiamo scoperto quanto sia dura, difficile e faticosa la lunga discesa verso la vallata che porta a Tolmezzo; infatti, un freddo invernale ci ha costretti a scendere con prudenza e sofferenza pur ben vestiti.

Sempre insieme nella fredda mattina abbiamo trovato un bar aperto e la gioia di un buon ristoro caldo.

Mentre la temperatura sale anche la strada si impenna per portarci a Timau e poi ancora più su verso il confine austriaco.

Ormai dopo due giorni passati assieme il nostro sodalizio è granitico e il nostro obiettivo resta quello di arrivare fino al termine uniti, possibilmente entro le novanta ore per il brevetto più prestigioso.



LE CRONACHE DI ARI

Dall'Austria con una serie interminabile di sali scendi e attraversando numerosi paesini della maestosa Valle del Gail siamo rientrati in Italia e dopo una sosta ristoratrice a Villabassa sul far della sera abbiamo indirizzato le ruote verso Cimabanche e quindi la ridente Cortina.

Una costante di queste ore è stato il continuo dialogo dove è bello trovarsi d'accordo oppure anche il semplice rispetto delle altrui idee.

Non appena superata la famosa località turistica siamo stati d'improvviso assaliti da un forte temporale, senza mai divergenze s'è deciso di una sosta per poi ripartire appena passato il violento acquazzone.

La strada è bagnata e piove, le ciclabili per arrivare a Tai di Cadore e poi a Feltre molto impervie, Francesco fila come un treno, forte anche dei suoi trascorsi di ciclista extreme e sa guidare senza fatica. Per me è arduo stragli dietro, vedo in lontananza il luccichio e cerco di seguirne la strada, però da vero amico ogni tanto negli incroci nevralgici si ferma per aspettarmi.

Al controllo di Feltre scopro che andava tanto forte per tenersi sveglio; infatti, il sonno a Francesco sta presentando il conto e mi confida che deve dormire: "Vai pure Fausto, -mi dice- ti vedo bene, se vai adesso potrai centrare l'obiettivo delle novanta ore, io devo assolutamente riposare, poi ripartirò e vedremo".

Una cosa è certa, mai potrò partire da solo e lasciare al suo destino un amico tanto caro.

Con due parole ben dette lo tranquillizzo e capendo che non lo avrei lasciato, vedo in Francesco una reazione incredibile: "ok, lasciami mezz'ora di riposo poi ripartiamo assieme e recupereremo", mi dice.

Si stende su una panca e subito prende sonno, nel frattempo, io mangio, faccio una doccia calda perché

quella fredda l'avevamo già ampiamente fatta e "ciacolo" con uno degli alpini addetti al ristoro che tra l'altro, mi ha offerto un buon bicchierino di ottima grappa. Dopo quasi un'ora di pseudo riposo (in equilibrio su di una panca?) ecco Francesco, mangia qualcosa e si prepara a ripartire.

È ancora notte fonda però ha smesso di piovere, ripartiamo assieme ad altri due amici (coppia inseparabile) Dafne e Sasà.

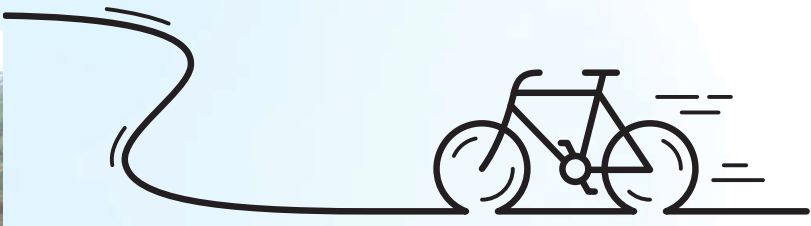
Prima di partire faccio notare a Francesco che un po' tutti siamo alla "frutta" sia per il sonno ma anche per le ore in sella che ci sfiancano, e gli indico Dafne e Sasà che sembrano degli Zombie al pari nostro: la cosa credo abbia attivato in lui un effetto positivo e, sia pur con momenti di chiaro abbaglio sonnolento, siamo arrivati al mattino.

Con il sorgere del sole e dopo aver trovato un bar aperto (erano le 7 passate) e bevuto un doppio caffè gentilmente offerto da Sasà, abbiamo ritrovato un'incredibile e insperata voglia di pedalare.

Una foto sul ponte di Bassano, e via per raggiungere l'ultimo controllo a Creazzo con la sensazione unanime di potercela fare.

Francesco è pimpante, mi vede che soffro e mi dice "stai sotto vedrai andremo al traguardo in carrozza". Ha ragione e, sia pur faticando anche per il gran caldo che è esploso, non mollo di un centimetro.

A noi si uniscono Donato (campione italiano) e Marco e formiamo un gruppetto molto affiatato e sebbene ci siano ancora due salitelle velenosissime raggiungiamo il traguardo di Montorio alle 12,30 di domenica 28.





89 ore il tempo impiegato, obiettivo centrato, una soddisfazione incredibile, reciproci complimenti con tutti però l'abbraccio finale con Francesco è qualcosa di speciale e sancisce un'amicizia nata casualmente in strada, in sella ad una bici dove la sofferenza e il sacrificio sono delle fondamentali prerogative.

Aver raggiunto il traguardo assieme, l'aver fatto tutto ciò con una persona che neanche sapevo esistesse, quell'abbraccio pieno di tante cose speciali e che racchiude la fatica fatta, il dolore fisico, le notti insonni, le paure, la sfiducia provata in certi momenti ma anche e soprattutto la bellezza di aver pedalato, parlato, pregato, cantato, dialogato con una persona sapendo di potermi fidare in e dare fiducia a mia volta, ecco quindi cosa racchiude "un abbraccio": questo per noi è stato l'atto finale pieno di soddisfazione e affetto.

Un amico credo sia qualcosa di inspiegabile, puoi averlo sempre al fianco ma anche lontano, sapendo di poter contare sempre su di lui non per convenienza ma solo perché l'amicizia è impareggiabile, così credo sia tra me e Francesco.

Al termine la nostra gioia è stata immensa e questa difficile avventura ci resterà impressa per sempre: per me ottenere questo brevetto nelle condizioni in cui ero è

stato qualcosa di impensabile che mi ha dato tanta autostima e se ripenso al fatto che volevo rinunciare, mi dico per fortuna che ho la testa dura e sono partito perché ho vissuto un'esperienza unica.

Un grande merito lo devo alla presenza di questo amico incontrato casualmente, che mi ha fatto sentire importante chiedendomi consigli come un figlio e da parte mia non potevo deluderlo e così ho dato fondo a tutta la mia forza e determinazione affinché ci fosse un finale di gioia.

Mi piace ricordare una frase (non ricordo di chi sia) letta nei giorni precedenti la partenza di questa difficile Transalp, un sogno per me, quando l'indecisione mi suggeriva di non partire, di rinunciare data la precaria condizione e i pareri contrari dei familiari, ecco allora a farmi decidere di essere al via sono state queste righe:

"Quando scegliete un sogno, sceglietelo grande, immenso, quasi impossibile.

Poi sforzatevi per realizzarlo, impegnatevi al massimo perché quell'obiettivo diventi realtà anche se può sembrare ai più assurdo ed illogico.

Nessuno potrà capire cosa si prova nel momento che tutto termina e si ottiene ciò che hai sognato!"

Fausto Righetti

Chi l'ha detto che in bici ci sono solo agonismo e competitività?

Nei giorni precedenti alla Transalprando, pensavo a come affrontarla ed ero pieno d'incertezze tranne che per due punti fondamentali: primo, l'avrei chiusa entro le 90 ore, secondo che avrei pedalato da solo, o almeno con compagnie occasionali e per brevi tratti.

Logicamente, non perché odio la compagnia di altri ciclisti, ma per gestire al meglio la mia prima ultra-randonnée. Ero convinto che percorrere 1200 km e 12000 metri di dislivello con altri ciclisti avrebbe aumentato il grado di difficoltà dell'impresa.

Avrei dovuto fare delle soste in più legate alle esigenze degli altri e, inoltre, pedalare da solo mi avrebbe dato la possibilità di ascoltare il mio corpo. Conoscendomi, poi, già sapevo che mi sarei soffermato troppo a scattare foto.

In realtà, però, lungo il cammino ho conosciuto un simpatico ed interessante signore, che ha stravolto il mio piano, ma che ha reso con la sua amicizia, la mia esperienza ancora più indimenticabile.

Il suo nome è Fausto e mi ha aiutato a portare a casa il tempo di 89 ore per chiudere una randonnée resa ancora più ostica dal meteo e dalle numerose piste ciclabili, che ti fanno pedalare in sicurezza, ma ti rallentano anche nella tabella di marcia.

Dopo la prima notte resa subito difficile da un forte temporale e, dopo aver pedalato con un bel venticello tra i denti, la mattina verso Bressanone incontro Fausto e tra una chiacchiera e l'altra arriviamo a Villabassa, punto di controllo, ristoro e dormitorio.

Qui scatta subito l'intesa, decidiamo di non fermarci troppo a lungo e, anche se la notte è stata difficile, dopo un'ora ripartiamo con l'intenzione di raggiungere Fusine e dormire lì.

Questa scelta è stata fondamentale per la riuscita del brevetto di 90 ore ma, soprattutto, perché ha coalizzato due perfetti sconosciuti che da quel momento si sono fidati e affidati l'uno all'altro.

Il grande potere della bici ma, soprattutto delle randonnée, è proprio questo: pedalare senza agonismo, cercando di trarre dal tuo compagno di viaggio tutta la sua esperienza e allo stesso tempo donargli la tua.

Non voglio stare a raccontarvi passo per passo la nostra avventura, ma ci tengo a farvi sapere quanto sia stato importante per me aver pedalato con Fausto.

Sinceramente non ho mai dubitato di non farcela fisicamente e mai ho pensato di ritirarmi, ma il dolore che avevo per una piaga da sfregamento che mi si è presentata subito a causa del fondello bagnato della prima notte, mi ha reso le cose difficili e sicuramente se non ci fosse stato il mio compagno, mi avrebbe rallentato di parecchio.

Fausto mi ha dato la forza di reagire e resistere al dolore, anche quando ha iniziato a farmi male il polpaccio sinistro, perché stavo pedalando da troppo tempo in piedi per evitare il dolore al gluteo.

Ma la cosa che non scorderò mai più è stata la sua espressione quando, dopo l'ennesimo temporale, gli ho detto che non resistevo più dal dolore per il fondello bagnato e che a Feltre volevo fermarmi qualche ora in più per riprendermi. Sarebbe stato meglio, quindi, che lui partisse prima per rispettare la tabella di marcia delle 90 ore.



È come se gli avessi dato una coltellata al cuore, al silenzio della stanchezza e della sofferenza si è unito quello della delusione per la separazione.

Questa cosa ha risvegliato in me la forza che ho sempre avuto, la mia resistenza alla fatica è improvvisamente riapparsa e ho comunicato a Fausto che stavo meglio e che sarei partito con lui dopo un paio d'ore di riposo, come avevamo stabilito in precedenza.

Concludo con una piccola e banale riflessione: la bici, la sofferenza e la voglia di avventura possono solo unire in un'amicizia indissolubile dei perfetti sconosciuti. Anche se parliamo di un Napoletano ed un Veronese di età diverse e con esperienze ciclistiche differenti.

Ciao Fausto, felice di averti conosciuto e mi auguro di incrociare nuovamente le mie ruote con le tue.

Francesco Sadurny



UN SACCO DA OSCAR

*a cura di
Claudia Lavazza*

SEGNI PARTICOLARI

Anno 2021, Rando Imperator, sull'alzaia del Po

“Ciao, sto un po' a ruota ma voi andate tranquilli, tanto io sono lento e mi stacco sicuramente”.

Ed è rimasto con noi per circa 70 km, fino all'arrivo...alla faccia di quello “lento” che non tiene il passo. Noi non siamo due fulmini, sia chiaro, ma lui era alla fine del percorso da 600km, mentre noi stavamo terminando il 300. Senza considerare che “LUI” era Oscar, all'epoca solo 76enne e noi abbiamo poco più dei suoi anni in due.

Che dire, avevamo finalmente conosciuto il mitico Oscar! Raro esempio di colui per il quale l'età anagrafica è importante solo ai fini pensionistici.

Da lì siamo entrati in contatto sui social e ho scoperto il suo motto: alla fine di ogni manifestazione, la frase simbolo è “messa nel sacco...”.

Quindi mi sono chiesta quante esperienze e avventure ci fossero in questo famigerato sacco. Per scoprirlo non potevo fare di meglio che chiederlo a lui, fresco finisher della Parigi Brest Parigi 2023 che, ovviamente, è finita dritta nel suo sacco.



Ciao Oscar, benvenuto sulle pagine di Randagio e grazie per aver accettato l'invito. Era da tempo che pensavo di contattarti per proporti l'intervista, ma ho volutamente aspettato che terminassi la PBP. Finalmente è arrivato il momento giusto, quindi inizierei chiedendoti come è nata la tua passione per la bicicletta e quando hai iniziato a pedalare le lunghe distanze. (me lo immagino frugare sul fondo del suo sacco alla ricerca degli esordi)

Io provengo dall'atletica leggera e precisamente dai 3.000 siepi, e successivamente, dalle maratone ecc. Per un banale incidente al ginocchio ho dovuto optare per la bicicletta. Mi piaceva viaggiare e l'unico mezzo economico era la bici. Così ho intrapreso i miei viaggi in Italia e in Europa, tra i più significativi Oslo – Capo Nord, il Periplo dell'Islanda, il Giro della Danimarca, il Giro della Francia e della Romania, ho inoltre, partecipato a tutte le più importanti gran fondo italiane. E nel 1991 la mia prima randonnée, la Parigi - Roubaix. Negli anni '90 mi concedo una pausa per svolgere alcuni incarichi amministrativi pubblici.

Riprendo successivamente la mia passione e incomincio a viaggiare, nel frattempo anche in Italia dove, grazie ad ARI, il movimento delle randonnée prende piede e mi dedico così a queste manifestazioni non smettendo, tuttavia, di fare i viaggi in solitaria.

Tra i più significativi: il camino di Santiago (da Lourdes a Finisterre), La via Francigena (dal colle del San Bernardo a Roma), Il periplo della Sardegna, dal Monviso al delta del Po, Il brevetto delle salite del Grappa, e l'Europe Challenge randonnée...e così via.

SEGNI PARTICOLARI

Anche tuo fratello Venerino è un grande sportivo, (nuotatore provetto), come tuo nipote che ho avuto il piacere di conoscere a Parabiago durante il raduno ARI: ne deduco che in famiglia lo sport sia di casa...ci puoi raccontare come si vive il clima sportivo in casa Tosini?

Mio fratello ha intrapreso la pratica del nuoto specializzandosi sulle lunghe distanze e più precisamente nelle traversate, ricordo alcune tra le più importanti: la traversata dell'Adriatico da Rovigno (Croazia) ad Albarella (Italia), Da Bastia (Corsica) a Rio Marina (isola d'Elba) e la traversata delle Bocche di San Bonifacio. Mio nipote si dedica al nuoto competitivo con discreti risultati. Una delle mie figlie alcuni anni fa è stata campionessa italiana master sui 100 mt. Noi in famiglia viviamo seguendo un vecchio detto Polesano "pan conpanadego e sport" che tradotto suona così "pane salame e sport".



Più cerco notizie su di te, più scopro che hai pedalato praticamente ovunque e oltre ai percorsi che hai già menzionato sopra, hai messo nel sacco anche: "Silk Route" in Uzbekistan, "London-Edimburg-London" in Inghilterra, "Madrid-Gijon-Madrid" in Spagna più credo tutti gli over mille italiani. Ci sarebbero da scrivere pagine e pagine per ogni avventura, ma dovendo sintetizzare, cosa ci racconti di queste manifestazioni?

Sono tutte belle pedalate, uniche e diverse tra loro, caratterizzate dalla loro storia e da momenti belli e altri



critici. La cosa che le accomuna è che durante il percorso s'incontra sempre gente diversa e si fa amicizia con tante persone anche se quello che più conta è il fatto che viaggiare lento ti permette di vivere in simbiosi con il territorio e soprattutto di capire usi e costumi della gente. Ho sempre notato con piacere che quando sei in difficoltà e chiedi aiuto le persone del luogo sono molto disponibili. Non ultimo, nel mio vagabondare utilizzo molto spesso il treno e questo mi rende ancora più libero.

Dicevi che in tutto ciò hai anche trovato il tempo per fare l'assessore provinciale e il sindaco...due impegni non da poco. È più difficile pedalare contro il tempo per oltre 1000km o amministrare il territorio e la popolazione?

Quando sono stato eletto a svolgere gli incarichi pubblici (Sindaco e Assessore provinciale) ho smesso di dedicarmi alle lunghe distanze, perché ho ritenuto che il primo cittadino debba essere sempre a disposizione della popolazione.

Nei piccoli comuni l'ufficio del Sindaco è la piazza e tutti ti fermano e ti espongono i propri problemi. Ricoprire questo ruolo è uno dei più bei lavori, tutti lo possono svolgere, ma a farlo bene non tutti sono capaci, perché occorre tempo, passione, dedizione e il saper ascoltare.

È come portare a termine una lunga randonnée quando non ne hai più ed è nella testa che trovi la forza di andare avanti.

SEGNI PARTICOLARI

Come per altri grandi protagonisti sui pedali, anche per te vale il motto “dietro un grande uomo c’è una grande donna?” Come sei riuscito e riesci tuttora a conciliare il tuo pedalare errante con la gestione familiare?

Mia moglie ha sempre condiviso questa mia passione, purtroppo a lei non piace la bicicletta e così abbiamo trovato un compromesso: mi sono avvicinato al suo hobby, il ballo, e un paio di giorni alla settimana andiamo a ballare. Non ti nascondo però, che ogni qualvolta che parto, ha sempre il timore che mi succeda qualche incidente. Volersi bene è anche comprendere i desideri del marito e viceversa. Oramai son più di cinquanta anni che siamo sposati e ci conosciamo a fondo, e tutto ci diventa più facile.



Quali sono le “armi” fisiche e mentali che usi mentre pedali? Verrà anche a te qualche momento di crisi, immagino...

A tutti i ciclisti sopraggiungono le crisi...capita anche a me. Per superarle mi aiuta molto l'esperienza, il dosare le forze, il fermarmi spesso ma per brevi riposi; non mi piace fare lunghi percorsi e al contempo lunghi riposi. Uso bene il cardio frequenzimetro non andando sopra soglia.

Bisogna fare proprio il motto “non mollare mai” ma, soprattutto, quando le gambe non vogliono più saperne di girare e quando non hai più la forza di andare avanti è nella testa, nel tuo cervello che trovi lo stimolo per proseguire. Io dico sempre che le randonné le porti a termine certamente pedalando ma è nel tuo “io” che trovi la forza per concludere. Ogni anno percorro oltre 20.000Km e a questa mia PBP mi sono presentato ai nastri di partenza con circa 14.200Km.



Ora credo tu stia riposando per recuperare dopo la fatica parigina, ma è lecito immaginare che stia pianificando la prossima stagione, o sbaglio?

Non sbagli affatto tant'è che fra qualche mese pianificherò la mia prossima stagione. Fare le randonné non è solo pedalare, mi permette di avere una buona qualità della vita, di seguire una dieta equilibrata, di godere di un riposo corretto, di sottopormi ad accertamenti medici mirati per controllare la salute in modo tale da poter pensare alla prestazione sportiva.

Avere una buona salute è fortuna e io posso ritenermi fortunato, ma la fortuna va anche cercata. Oltre alle prossime randonné italiane mi piacerebbe partecipare a qualcuna all'estero e fare qualche viaggio in solitaria, indossare la prossima maglia della Nazionale e partecipare alla prossima PBP. Solo allora potrò dire “Il sacco è pieno”. Penso di non chiedere tanto.

Semplicemente meraviglioso. Che dire a quest'Uomo alla soglia degli 80 anni che ha ancora tutta questa passione e voglia di fare? Complimenti e GRAZIE, che il tuo esempio ci sia d'aiuto in ogni nostra avventura sui pedali.



RANDOFRECCIA

**SOGNANDO
UNA PBP
ITALIANA**

a cura di Ivan Folli

Ben ritrovati sulle frequenze di RandoFreccia. In questa puntata avremo in studio un ospite gradito, prima di presentarvelo però, ci tenevo a ringraziare lo sponsor di questa sera. Sapete che RandoFreccia nasce come radio libera e ci tengo che rimanga tale, però uno sponsor ha insistito particolarmente per sostenere questa puntata, quindi ringraziamo la società **Nervianese** che ci ha aiutati economicamente con una donazione anonima tramite un certo M. R., persona a noi sconosciuta...

L'ospite di questa sera è prima di tutto un amico, un randonneur con la R maiuscola, attuale presidente ARI e capo redazione di Randagio: **Mino Repossini**.

Ciao a tutti e grazie per l'invito. Sono molto contento di essere ospite sulle frequenze di RandoFreccia

Grazie a te Mino per aver accettato l'invito. Per altro premetto che mi sono chiesto più volte se fosse il caso di invitarti perché sei capo redattore di Randagio, webmagazine sul quale uscirà questa intervista e temevo che la cosa mi avrebbe messo in difficoltà. Poi, tirate le somme, ho realizzato che il mio salario in euro corrisponde al numero di Londra - Edimburgo - Londra portate a termine, cioè zero e allora mi sono convinto che potevo correre il rischio di intervistarti e magari subire anche un decurtamento dello stipendio.

Fatte le debite premesse, aggiungo che Mino è anche un rocker: trovate il suo numero scritto nei peggiori bagni dei peggiori pub di Parabiago e dintorni, quindi avrai l'onere e l'onore di scegliere e lanciare il pezzo che farà da sigla alla puntata.

Non so se centra molto, ma un pezzo che a me piace tantissimo è 'Burn' dei Deep Purple.

Allora non ci resta che allacciare il caschetto e partire.



*'... You know we had no time,
We could not even try.
You know we had no time.
The sky is red, I dont understand,
Past midnight I still see the land...'*

*'... Sai che non abbiamo tempo,
Non potremmo nemmeno tentare.
Sai che non abbiamo tempo.
Il cielo è rosso, non capisco,
è passata mezzanotte e posso ancora vedere la terra...'*

Eccoci tornati in studio. Veniamo al motivo di questa chiacchierata: a me ha attratto molto un tuo post su facebook, scritto pochi giorni dopo la Parigi Brest Parigi, della quale mi sono imposto di non parlare più di tanto, dove sostanzialmente dicevi **'Mi chiedo se sarà mai possibile avere in Italia una randonnée caratteristica come la Parigi Brest'**.

Ne sono scaturiti una serie di commenti scettici dove non si dava credito a questo pensiero e il tuo ulteriore commento non è stato un 'si avete ragione', ma un 'eppure un modo deve esserci'.

Quindi la prima domanda che vorrei farti è se eri sobrio quando lo hai scritto....

Probabilmente no. Ma fa niente, questo non significa che non possa difendere la mia posizione. Un'altra Parigi Brest in Italia non si può fare, a cominciare dal fatto che né Parigi né Brest sono in Italia, ma, a parte gli scherzi, ci sono due elementi che, secondo me, sono irripetibili e che sono due fattori critici di successo della PBP. Una è la storicità: è una manifestazione che esiste da oltre 130 anni e noi non abbiamo un evento paragonabile, nel senso che di manifestazioni ne abbiamo anche noi, anche molto vecchie, ma che non hanno quella stessa storia.

Cioè, la PBP è nata come una gara di 1200Km per ciclisti di massimo livello, che allora non erano professionisti, ma il concetto è quello, anche perché i professionisti sono nati come categoria nel 1929. All'inizio poi si correva una volta ogni 10 anni, scelta assolutamente curiosa nel senso che uno in carriera poteva farla al massimo due volte, o forse neanche. Comunque, è chiaro che noi in Italia una storia di questo genere non ce l'abbiamo: una manifestazione nata così e poi evoluta in qualcosa che è diventata una randonnée. È una storia unica e estremamente profonda.

Un'altra cosa che è molto importante come fattore critico di successo è il fatto che è profondamente radicata sul territorio e li bisognerebbe fare una profonda riflessione. Alla fine, è diventata una sorta di festa nazionale o comunque regionale della zona alla quale, gli abitanti, sono molto attaccati e la vedono come una tradizione che si rinnova ogni 4 anni. Questo porta, come sappiamo tutti, le persone sulle strade ad accogliere i ciclisti, nonostante non siano professionisti. Eppure, ci sono intere famiglie a bordo strada a incitare i partecipanti. Questa è una cosa che non c'è da noi, ma neanche da nessun'altra parte al mondo.

Sono quindi elementi che rendono sostanzialmente impossibile fare una Parigi Brest Parigi in Italia.

Però, il mio post e il mio commento sono stati provocatori perché dico: ok questi due elementi non ce li abbiamo e non li avremo mai, però ci sono altre cose che potremmo fare e che non sono state fatte e non facciamo.

All'interno dell'Italia del Gran Tour, poi magari dopo spieghiamo anche bene di cosa si tratta, ci sono delle manifestazioni che sono una più bella dell'altra e io le sostengo con tutte le mie forze. Secondo me, però, non hanno colto alcuni fattori che la Parigi Brest ha.

A partire, per esempio, dal carisma del nome.

La PBP già nel nome ha Parigi: una delle città più belle e importanti del mondo. Poi ci sono tante gare dei professionisti che iniziano o finiscono a Parigi e questo ne fa un richiamo molto facile, cosa che in Italia non è stata fatta. Sono state create delle randonnées, ma con dei titoli, con dei nomi, che non bucano il confine. Non so se mi spiego...



**SONO SEI LE PROVE
DELL'ITALIA DEL
GRAN TOUR,
UNA PIU' BELLA
DELL'ALTRA**

Per me è chiarissimo ed è un aspetto che condivido. Anzi ti dirò, quando ho letto il tuo post, per quanto visionario, mi sono detto, ma perché da noi non può essere possibile? Dal punto di vista di storicità e dal punto di vista ciclistico credo che, tanto di cappello alla Francia, non siamo da meno.

È chiaro che una Parigi Brest, non riusciamo a farla uguale, ma non importa, non mi interessa copiare i francesi, ma fare qualcosa di paragonabile, secondo me, sì. Il senso del mio commento era quello. E deve avere un percorso che attragga anche gli stranieri perché, attualmente, le nostre manifestazioni non riescono ad arrivare a questo scopo.

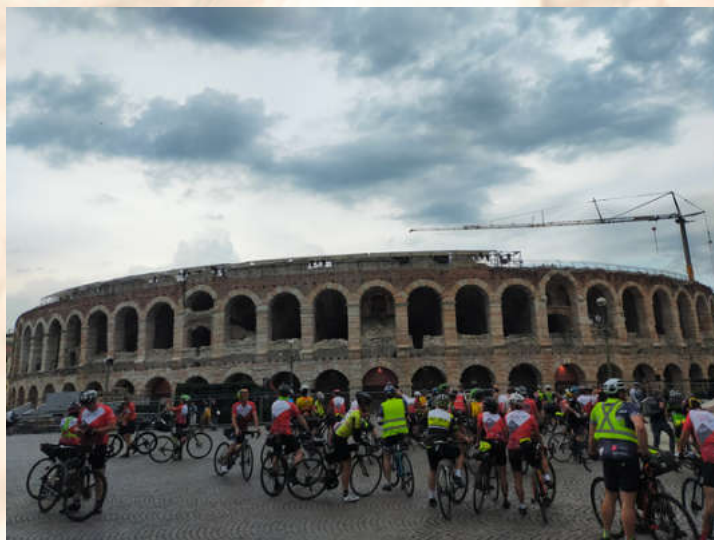
In passato proprio su Randagio avevo scritto un articolo 'Una rando di successo' perché penso che la prima cosa che ti colpisce quando leggi di una manifestazione sia il nome. Se già questo evoca qualcosa di epico, di leggendario, dal punto di vista storico o sportivo, credo che si sia fatto centro. La PBP ha Parigi che, come dicevi, è una città iconica e in più trasmette quella sensazione di pedalare nella leggenda, di far parte di quel mito iniziato 130 anni prima.

Esatto. Poi un altro fattore critico che la PBP ha messo in campo è il fatto che il percorso è abbordabile. Cioè, non è un percorso facile perché lo sappiamo che poi tutti arrivano stanchi e assonnati, però non ha grandi salite e questo la fa sembrare più accessibile. Io ho sentito tanti commenti, anche alla recente assemblea dell'LRM (Les Randonneus Mondiaux), dove dicono 'si belle le vostre randonné, però sono dure, ci sono tante montagne'. A volte, mi ci metto dentro anche io come organizzatore e riconosco che abbiamo la tendenza a disegnare dei percorsi troppo duri che tagliano già una fetta di partecipanti.

Poi, un altro fattore che non va sottovalutato è che alla PBP quando arrivi ai controlli, hai tutto: ristoro, dormitorio, un sacco di gente che ti accoglie, gente che vende prodotti, meccanici... In Italia lo facciamo? Ci proviamo. A volte. Però non sempre. In alcuni casi ci siamo riusciti, in altri casi meno. E pensare che se in Italia ci concentrassimo anche solo sull'aspetto dei ristoranti, provando a valorizzare i prodotti tipicamente italiani di qualità, sbancheremmo! È chiaro che se tu organizzi una randonné e per 15 controlli proponi le pennette al pomodoro, forse dopo un po' uno non ne può più delle pennette. Ma se, per fare un esempio, arrivi in un controllo a Roma e trovi la carbonara....

Credo che vacillerebbero anche i vegetariani. E da questo punto di vista saremmo più bravi dei Francesi. Quindi perché non sfruttare questa nostra caratteristica?

Poi, altra cosa, il percorso della Parigi Brest è un percorso tutto completamente nelle campagne e anche un po' noioso francamente. Noi potremmo essere più vari in questo aspetto ma, soprattutto, noi abbiamo anche dei centri che sono bellissimi. Per fare un esempio: se una manifestazione arriva vicino alla città di Pisa e il tracciato la sfiora appena... Ma cavolo gli stranieri farebbero carte false per passare sotto la Torre di Pisa e sono sicuro che tutti noi ci fermeremmo a fare una foto, molti di noi la metterebbero sui social e sarebbe un volano che alimenterebbe la promozione dell'evento.



Perché evitarla? Per il traffico? Ho capito, ma se vuoi vendere l'Italia devi provare a vendere le cose belle del Paese, facendo lo sforzo di tirar fuori un percorso il più sicuro possibile.

Per esempio, **la Mille di Oriani** ha adottato questa filosofia e io l'ho apprezzata molto. È vero: ti becchi il traffico, però io sono stato contentissimo di essere passato nel centro di Arezzo, che è molto bello e che non avevo mai visto. E quante ne abbiamo di Arezzo in Italia?

O per fare un altro esempio: la Piazza Ducale di Vigevano, non la devi evitare, ci devi passare in mezzo. Certo ci sono il traffico e il pavé però, guarda caso, tutti quelli che passano di lì dicono 'Oh va che bello' si fermano e fanno la foto.

Quello che voglio dire è che, rispetto alla PBP, ci sono degli elementi che l'Italia non può cogliere, altri che può fare suoi e altri ancora che abbiamo noi e non loro. Quindi mettendo tutti questi fattori sulla bilancia, perché dobbiamo dire che non si può fare?

Secondo me ci si potrebbe lavorare.

RANDOFRECCIA

Faccio un po' l'avvocato del diavolo. Capisco il tuo ragionamento e per molti versi concordo, però è anche vero forse che passando dal piccolo paese, come accade nella PBP, è molto più facile far emergere un evento, piuttosto che in una grande città, dove una randonné non avrebbe molto appeal. Poi condivido in toto sul tuo discorso del non evitare il centro. Personalmente, nelle mie esperienze, mi sono sempre chiesto perché i percorsi tendano a evitare i centri, anche dei piccoli paesi, che spesso sono molto caratteristici e inoltre ti danno la possibilità, se hai bisogno di qualcosa, di fermarti e di trovarlo.

È vero. Siamo pieni di centri splendidi che dovremmo provare a valorizzare secondo me. Bisognerebbe lavorare in questo senso. Credo che le prove dell'IGTour abbiano puntato su altri aspetti, assolutamente condivisibili, ma non su questa. Hanno puntato a fare dei percorsi che abbracciano tutta l'Italia, senza necessariamente rendere il percorso più facile o magari esplicitare certi passaggi.

Mi ricollego al tuo discorso e a questo punto ti chiedo di spiegarci brevemente in cosa consiste l'IGTour.

L'IGTour è un circuito di randonné di lunga distanza, dai 1000 chilometri in su, formato da 6 prove che si ripetono negli anni con cadenza ogni 4, a parte la SiciliaNoStop che si ripete ogni due anni, perché tra tutte le prove è quella un po' più corta.

Lo scopo è quello di far visitare l'Italia agli Italiani e agli stranieri. Alla fine di queste sei prove, che puoi fare anche non consecutivamente, ottieni il riconoscimento di gran randonneur d'Italia.



Le prove non sono affatto banali e sono particolarmente dure sia in termini di chilometraggio che di dislivello.

Ecco, ti chiedo a tal proposito, nella tua idea tra queste sei prove, ce n'è una che potenzialmente potrebbe diventare iconica per il nostro paese e quindi riconducibile alla PBP, o se tutte le prove dell'IGTour avrebbero questa potenzialità magari anche trovando un nome più accattivante, o se invece bisognerebbe trovare una prova in più, oltre a quelle già esistenti...

Io sono più dell'opinione che bisognerebbe crearne una apposta. Di quelle che sono state create non ne toglierei nessuna, perché hanno tutte un alto valore aggiunto, però, secondo me, non hanno quelle caratteristiche che le potrebbero far diventare simili a una Parigi Brest.

Mi rendo anche conto però che pensare di inserire una prova in più, sarebbe un problema.

Ma se si volesse pensare a una prova riconducibile alla PBP, io ne aggiungerei una nuova.

E ti dirò di più: io la farei andata e ritorno, che non mi entusiasma rispetto ai percorsi ad anello, però se vogliamo fare una cosa davvero fatta bene, il fatto di fare avanti e indietro agevolerebbe tanto dal punto di vista della gestione dei controlli e ristori. Quindi per me organizzatore è più facile gestire 5 o 6 controlli anziché 12.



E poi avresti un altro vantaggio secondo me: una delle cose che caratterizza la PBP è il coinvolgimento della gente. Se tu hai una manifestazione che passa due volte avanti e indietro, hai molte più possibilità di farti notare dalla gente e di suscitare interesse.

Concordo, concordo. È anche molto più semplice coinvolgere chi ti può dare una mano. E poi magari succede come a Parigi che non devi più coinvolgere le persone, ma sono loro che ti chiedono di passare di lì e magari il passaggio della manifestazione diventa la festa del paese.

Oltretutto queste manifestazioni, informando per tempo i paesi, potrebbero diventare anche una risorsa per le piccole attività locali perché hai un branco di lupi stanchi e affamati che passano dal tuo paese e che magari hanno bisogno di dormire, di mangiare ecc....

Mi rendo conto però non sia un lavoro facile da fare, anche se il potenziale ci sarebbe. Ecco, in questo senso, c'è secondo te una zona, o una regione in Italia dove il coinvolgimento delle persone e delle attività sarebbe più perseguibile?

Sicuramente nel centro sud, in particolare Giuseppe Gallina, ha fatto un grande lavoro in questo senso.

Ha avuto la bravura di coinvolgere le unità locali, i Comuni e da questo punto di vista i risultati si sono visti. Però, a livello di partecipazione della gente lungo le strade credo di non aver visto da nessuna parte in Italia nulla di lontanamente paragonabile alla PBP e secondo me è il grosso gap che abbiamo con la Francia. Da noi manca sostanzialmente un interesse spontaneo.

Anche per esperienza diretta, ho toccato con mano che al centro sud Italia c'è più predisposizione e ospitalità verso "i viandanti".

Il problema è che è logisticamente distante. Non tanto per noi Italiani, intendiamoci, ma dal resto d'Europa, tenendo conto che deve risultare un luogo facilmente raggiungibile anche dall'estero e con determinati servizi.

Ultimo tema: portare la gente in strada. Secondo te c'è una ricetta per convincere gli spettatori a uscire di casa per vedere il passaggio di una randonné, oppure è una partita persa?

Secondo me spontaneamente è impossibile. È proprio una nostra lacuna culturale. Potrebbe essere più facile nei centri piccoli come dicevamo. Bisognerebbe provare a coinvolgere le scuole, le istituzioni, ma è molto molto difficile. Forse per stimolare interesse bisognerebbe creare un percorso, rifarlo più volte e magari riuscire a far coincidere il passaggio dei ciclisti con la festa del paese, con la notte bianca o qualche evento simile. Allora, dopo una serie di edizioni e di eventi è possibile che una manifestazione prenda piede. Era stata fatta una cosa simile sia al raduno della nazionale di Scarperia e di San Gimignano. E in quei casi, sì: la randonné ha catalizzato molta attenzione.

Sicuramente è un'idea. Un'altra cosa che non escluderei per attirare i giovani è quella di promuovere l'evento sui social che loro seguono molto.

Sicuramente l'interesse c'è. È difficile da stimolare. Diciamo che pensare a una manifestazione stile PBP è un lavoro lungo, faticoso e complicato, però non impossibile.

Grazie per la lunga chiacchierata, è stato un vero piacere. Essendo anche io caratterialmente un visionario, credo fermamente che qualcosa di lontanamente paragonabile alla PBP sia possibile. Credo altresì non sia facile, né immediato, ma sarebbe il frutto di un lungo e congiunto lavoro di più parti. Vedremo tra qualche tempo se questa chiacchierata si rivelerà stata un primo colpo di pedivella, o una pedalata a vuoto.



PRODOTTI ACQUISTABILI ONLINE

➔ WWW. BICYCLE-LINE.COM ➔



**MAGLIA TECNICA
MANICA CORTA**



**MERCHANDISING UFFICIALE
NAZIONALE RANDONNEUR ITALIA
QUADRIENNIO 2023-2026**



**SALOPETTE
ESTIVA CON FONDELLO
ENDURANCE**



PRODOTTI ACQUISTABILI ONLINE

WWW.BICYCLE-LINE.COM



**GILET SMANICATO
ANTIVENTO**



**MERCHANDISING UFFICIALE
NAZIONALE RANDONNEUR ITALIA
QUADRIENNIO 2023-2026**



**POLO
RAPPRESENTANZA
IN TESSUTO TECNICO
MANICA CORTA**

UN'ALTRA STAGIONE VOLGE AL TERMINE

Dall'allegro vociare delle strade Parigine agli echi ovattati pedalando nei sentieri autunnali...



a cura di
**Franco Mazzucchelli
e Rosanna Idini**

Di questa inimitabile Paris-Brest-Paris sono già stati ampiamente pubblicati molteplici commenti e possiamo dire che, di base, tutti hanno valorizzato il concetto di unione e solidarietà.

Pur non essendo nuovi alla sua partecipazione, ogni volta ritroviamo un ambiente ricco di affetto e considerazione da parte del popolo francese che raramente si realizza in qualsiasi ambito sportivo; partecipandovi si ha l'impressione di andare oltre al semplice evento sportivo, la PBP, infatti, integra la passione sportiva con la cultura di ogni popolo che si mescola con quella degli altri.

In realtà sembra quasi di vivere qualcosa di surreale, vista la grande attenzione rivolta nei nostri confronti mentre pedaliamo, cosa a cui non siamo abitualmente avvezzi! Una sorta di tanti angeli custodi pronti a donarti qualcosa o ad aiutarti per alleviare le tue fatiche, così da poter continuare il tuo viaggio con più entusiasmo e vigore!

Gente di ogni età a tutte le ore del giorno e della notte, appostate in ogni dove, che al nostro passaggio

esultavano come se stesse passando il Tour de France... applausi, incitamenti, a volte scampanellii risvegliavano le nostre energie, la nostra attenzione che, se mai si fosse affievolite per la stanchezza fisica, rinvigoriva subito, tra sorrisi e ringraziamenti della gente.

Raro vivere un tal clima in altre parti del mondo con un contesto simile, eppure l'organizzazione francese riesce ogni volta a mettere in moto questa grande "macchina" con l'aiuto di centinaia di volontari, provenienti da tutto il mondo, che per diversi giorni si prodigano al servizio di noi ciclisti con ogni sorta di aiuto organizzativo, ai controlli, ai ristori, ai dormitori, come supporter sulla strada, un lavoro enorme, ma svolto in maniera straordinaria dall'inizio alla fine.

Tutti noi che abbiamo pedalato, anche solo per parte del percorso la PBP, credo sentiamo il bisogno, anche solo col pensiero, di ringraziare tutto lo Staff organizzativo. È stata di nuovo una gran bella esperienza che ha lasciato, come sempre, una grande emozione...

Poi, però, come tutte le cose belle, arriva la fine e si ritorna a casa; nella nostra bella Italia, che per tanti aspetti, è mancata, ma questa sensazione nostalgica dura il tempo di qualche giorno, non appena riprendiamo le nostre abitudini ciclistiche sulle strade.

Tanta è la differenza, diciamo pure abissale, nei confronti dell'educazione civile, nel rispetto del prossimo che circola sulle strade, fra il nostro paese e quello d'oltralpe. E allora ti viene da pensare che, nonostante viviamo nel paese più bello del mondo, siamo penalizzati fortemente dall'inciviltà e dall'ignoranza stradale, che mette ogni giorno in grave pericolo la vita di tutti coloro che usufruiscono della bicicletta non solo come mezzo di svago ma, soprattutto, come mezzo di spostamento e di lavoro.

Un vero e proprio bollettino di guerra, stilato quasi ogni giorno. Dalla cronaca apprendiamo spesso di qualche grave incidente in cui statisticamente le due ruote hanno la peggio; dove vige la testimonianza del "non ti ho visto"

....

Una vera e propria piaga che ci fa tanto riflettere e ci impaurisce sempre di più ogni volta che ci accingiamo a salire in sella per iniziare un viaggio breve o lungo che sia.

Ci viene in aiuto la nostra passione che è pur sempre forte e frena l'istinto inibitore consentendoci di proseguire nel nostro "cammino" con la sensazione, peccando forse di un po' di presunzione, di essere una sorta di pionieri che contribuiranno a migliorare le cose; la speranza, insomma, è che un giorno la convivenza con i mezzi a motore diventi una tranquilla realtà, ognuno con il suo spazio dove andare serenamente senza sentirsi un bersaglio facile di chi "NON TI VEDE"!



Il nostro calendario spara le ultime cartucce, settembre offre ancora delle buone occasioni per divertirsi, se poi il clima rimane favorevole, come lo è nei giorni in cui vi stiamo scrivendo, si gode ancor di più.

Gli appuntamenti continuano a susseguirsi senza sosta anche in questa ultima parte di stagione, proponendo ancora numerosi brevetti da 200/300km in diverse regioni, sia al nord che al centro e al sud, dando anche così l'opportunità di completare l'iter per poter diventare un Nazionale Randonneur e magari fare scorrere oltre che le nostre ruote, i nostri pensieri, mantenendo vivo l'entusiasmo dell'avventura parigina e raccontarci poi delle nostre emozioni.

Ed ecco che la scelta sul dove andare resta, ancora una volta, difficile visto che i restanti appuntamenti offrono molto, non solo in termini di paesaggi da scoprire, ma anche in termini di fatica da compiere!

Perché un po' di sana fatica fa sempre bene, non ce lo dimentichiamo!! Le giornate hanno ancora tante ore di luce, anche se le ombre piano piano si allungano, avvisandoci che l'estate va a riposare e che presto tutto verrà avvolto dal silenzio ovattato delle giornate invernali, ma è proprio questo ciclo che ci permette di stare in forma, quasi fosse una forma di costrizione a rallentare o, per alcuni, addirittura a staccare.

Quale periodo migliore, per chi ha piacere, di dedicarsi ad uscite più brevi solcando i sentieri delle campagne o dei boschi in sella a bici dalle gomme maggiorate, ascoltando i rumori della natura più che del traffico, odorando l'umido del sottobosco e giocando a schivare i ricci delle castagne?

C'è una sorta di leggera malinconia nel pedalare in una mattina d'autunno.



Noi pedaliamo quasi sempre da soli, preferiamo quel dolce pedalare, spesso silenziosi, facendo emergere qualche ricordo, anche perché siamo dell'idea che le randonnées vanno pedalate del proprio passo, senza farsi coinvolgere dalla massa o dalle terga altrui, cosa che negli anni abbiamo imparato, cosa che ci consente di immergerci ogni volta nel viaggio e arrivare con la voglia di ritornare in strada il giorno dopo.

Pedaliamo in solitaria lasciandoci sorprendere da un pensiero, da un'immagine passata, una voce, senza a volte logiche sequenze; ascoltando poi le nostre forze e le nostre gambe, attendendo quel momento bello quando il ritmo della pedalata e le sensazioni del corpo trovano un accordo.

È che niente come il viaggiare in bicicletta permette il giusto equilibrio tra velocità e meditazione, libertà e lentezza, stanchezza fisica ed euforia generata dalle endorfine che entrano in circolo lasciandoci con il sorriso stampato in faccia.

Pedalando poi si notano quei panorami e quei particolari, pure su strade fatte decine e decine di volte, che stando seduti in auto non scorgeresti mai; senti quegli odori, di campagna, di umido, di pane quando passi dinanzi ad un forno, addirittura a volte senti il fumo delle sigarette passando davanti ai bar, dove avventori sono usciti a concedersi il loro viziato.

Spesso incontriamo altri ciclisti, sovente in gruppo, al contrario di noi che viaggiamo quasi sempre in coppia solitaria; ci si guarda e ci si saluta, questo sempre, almeno da parte nostra e va detto che negli ultimi tempi le cortesie tra ciclisti sono aumentate, a parte i ciuccia-ruota e gli scaldi mozzi, sempre concentrati sulla loro direzione, mai propensi ad alzare lo sguardo.

Ma con la maggioranza il “ciao” è scontato, se poi ci si accorge che lo stile ciclistico è più o meno simile allora il saluto diventa ancora più solidale, un po' come con chi condivide lo stesso tifo per la medesima squadra. E ci si ricorda di quante persone, che un tempo condividevano con noi la stessa passione, gli stessi percorsi e le stesse domeniche mattina, rimaste poi indietro, perse strada facendo, perché hanno scelto un'altra strada o hanno smesso per sempre di pedalare.

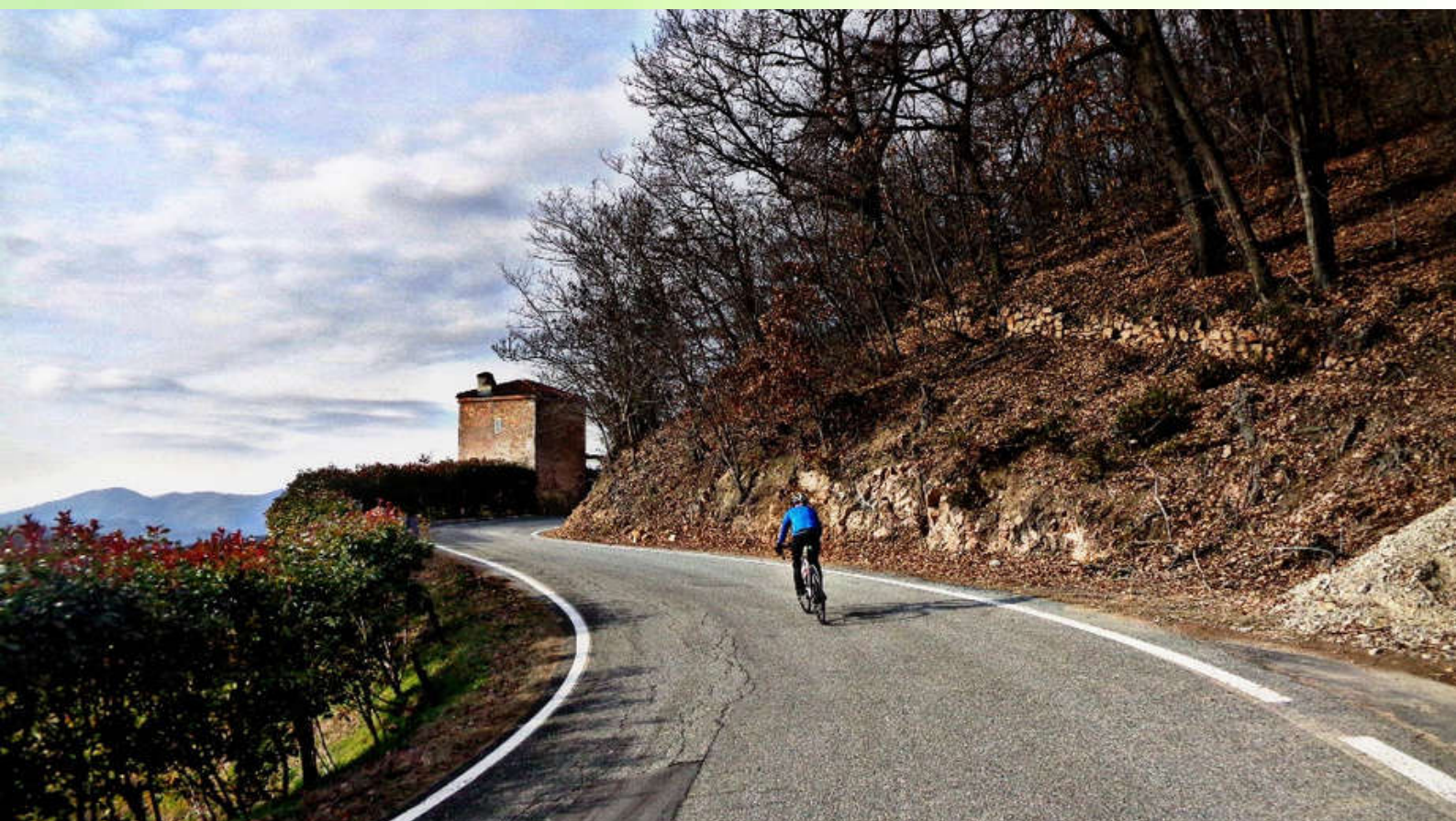
Insomma forse questa è la stagione migliore per concedersi giri di giostra dei ricordi, lasciare scorrere quei pensieri che ci accarezzano di leggera malinconia, da non confondersi con la tristezza che è altra cosa. E' uno sport, il nostro che è buono in tutte le stagioni, tecnicamente parlando poi basta adottare qualche accorgimento particolare per rendersi più visibili e non rischiare di ritrovarsi a rientrare al buio senza illuminazione a causa magari di un piccolo inconveniente di percorso.

Quel fascino discreto di arrivare a casa mentre l'ultimo tenue bagliore di luce cade dietro l'orizzonte, fiondarsi sotto una doccia calda e scoprire uscendo dal bagno che fuori è già notte, soddisfatti e contenti del giro guadagnato; concedersi una buona bevanda calda in attesa della cena e riguardarsi nel frattempo qualche scatto immortalato durante la nostra pedalata.

Chi poi non è solito concedere qualche piccola cura alla propria bicicletta?

La fedele compagna che ci ha permesso di godere di una buona giornata dando sfogo al nostro entusiasmo: qualche piccola attenzione va donata pure a lei, una strofinata, un goccio di olio, una leggera ripulita ed eccola più splendente che mai pronta alla prossima, piccola, grande, avventura.

L'autunno e l'incedere dell'inverno è poi quel tempo dell'anno in cui ricorrono le serate sociali, tra amici, tra compagni di società, tra colleghi di lavoro, e quanti aneddoti ci si racconta, specie nelle cene sportive, ci si racconta di quella salita, di quella cotta fatale che ci fece stendere a terra all'ombra del platano sotto il sole di luglio, e giù le risate, adesso... allora certo c'era poco da ridere, ma adesso ci si racconta a bocca larga con gli occhi lucidi dal ricordo. Che bella questa passione!



Alcuni organizzatori l'hanno capito, altri no. Stiamo parlando dei ristori che si trovano alle nostre randonné.

Capiamoci bene: i ristori non sono obbligatori e i randonneur sono abituati a viaggiare in totale autonomia.

Il randonneur non pretende il ristoro e quando lo trova è tutto grasso che cola; per questo motivo sorride, si serve senza esagerare, pensa di lasciare qualcosa a chi verrà dopo e ringrazia prima di congedarsi.

Gli osservatori più attenti, tuttavia, hanno capito da tempo che i ristori contano eccome.

I ciclisti, ma dovrei dire "le persone", apprezzano un tavolo ben assortito.



BELLEZZE E BONTÀ DEL TERRITORIO

Sono finiti i tempi della crostatina e della banana.

Chiunque apprezza lo sforzo degli organizzatori che coccolano i loro partecipanti.

Non voglio generalizzare, ma si è capito da tempo che una randonné viene giudicata dal percorso e dai ristori.

Chiunque non lo abbia compreso, si troverà sempre più a disagio.

I buoni ristori sono più graditi dei pacchi gara e le manifestazioni che puntano a riempire la pancia dei randaggi sono diventate le più importanti.

Qualcuno doveva pur dirla questa cosa.



Due splendidi scatti della Randonnée Reale Borbonica



A high-angle photograph of a cyclist in a blue and red jersey riding a bicycle along the top of a massive, ancient stone wall. The wall is constructed from large, weathered stone blocks and features a crenellated top edge. Below the wall, a dense forest of green trees covers a hillside. In the background, a paved road with a concrete curb runs horizontally across the frame. The scene is brightly lit, suggesting a sunny day.

Randonnée Reale Borbonica

**UNA PEDALATA
NEL PARCO...
DELLA REGGIA DI
CASERTA!**

“La Randonnée Reale Borbonica, é un itinerario che si vive, si esplora, ti coinvolge dal primo all'ultimo chilometro. Un evento che si adatta ad ogni tipo di cicloamatore che ama la bici, ama scoprire, emozionarsi. Un itinerario che vuole portare ad osservare oltre la Reggia.”



*a cura di
Claudia Lavazza*

Sarà anche un luogo comune, ma quando diciamo che l'Italia è bella tutta, da nord a sud isole comprese, diciamo la verità. Grazie alle randonnée alle quali partecipiamo, abbiamo l'occasione di visitare e scoprire territori nuovi, entrare in contatto con persone geograficamente lontane da noi e conoscere usi e costumi dei paesi che attraversiamo.

Ci sono, però, dei luoghi simbolo, iconici che il mondo intero ci invidia e che attirano migliaia di turisti ogni anno. Tra questi c'è la **Reggia di Caserta**, solo nel 2022 visitata da 770 000 persone. Residenza reale progettata da Luigi Vanvitelli a metà del 1700 e inserita nel 1997 nel Patrimonio dell'UNESCO insieme all'acquedotto Carolino e al belvedere di San Leucio.

Per noi amanti delle due ruote, cosa ci sarebbe di più coinvolgente e suggestivo del poter pedalare accanto, anzi, all'interno del parco di questo monumento meraviglioso?

A soddisfare la nostra ricerca di emozioni ci ha pensato il Vice Presidente ARI **Giuseppe Gallina** con la sua asd Cam.bi.a., organizzando la randonnée Reale Borbonica. Come si fa a rimanere indifferenti davanti alle immagini spettacolari del passaggio dei ciclisti sull'acquedotto Carolino o nel viale dei giardini della Reggia?

E ancora, come si può non desiderare di partecipare e essere accolti dai volontari delle proloco che attendono gli atleti indossando i costumi tradizionali e offrendo cibo (tanto cibo...) tipico del luogo?



Quello che mi sono chiesta io, in verità, è quanto lavoro e impegno ci siano dietro un evento simile. Quali sono i meccanismi che portano alla realizzazione di una randonnée e di una serie di eventi collaterali pensati per gli accompagnatori dei ciclisti, che permettono a tutti di immergersi nella natura e nella storia?

Ho contattato Giuseppe che, pur essendo molto impegnato per via dei ruoli che ricopre, ha trovato il tempo di raccontarci il “dietro le quinte” della sua manifestazione. Ecco cosa ci ha svelato....

Quanto tempo prima iniziano i preparativi di una manifestazione di questa portata?

Per la randonnée Reale Borbonica, i preparativi iniziano subito dopo la conclusione dell'edizione dell'anno in corso. Con la direzione della Reggia di Caserta vi è un continuo processo comunicativo che inizia con la condivisione della data della randonnée, della stesura del cronoprogramma, della conferenza stampa, della realizzazione di locandine ed altro materiale di supporto all'evento, comunicazione, convegno ecc.

La Reale Borbonica per la sua dimensione e in ragione della integrazione in un itinerario di bici che coinvolge uno dei principali siti UNESCO, musei d'Italia, obbliga ad un rapporto di collaborazione ed un continuo monitoraggio delle attività in essere. Inoltre, il coinvolgimento delle comunità locali, associazioni attive sul territorio e pro loco prevede un serrato calendario di incontri per garantire il coinvolgimento e la condivisione del messaggio di cui la randonnée deve essere portatrice.

Su quali forze hai puntando principalmente per costruire la manifestazione? Amici, tesserati, associazioni a enti locali....

Premesso che per la Randonnée “la Via delle Sorgenti” e “la Reale Borbonica” il team Cam.bi.a, non riesce ad immaginarle e a realizzarle senza il coinvolgimento del territorio, dell'associazionismo, degli Enti.

Al contrario, si tratterebbe di costruire un evento per il solo scopo di far pedalare i ciclisti su un tracciato gpx alla portata di tutti, senza creare connessioni di riflessione sul territorio e contaminazioni con tutti i vari soggetti e siti coinvolti che di fatto incidono sulla nostra passione “in strada”.

REGGIA DI CASERTA MINISTERO DELLA CULTURA UNESCO We support the Sustainable Development Goals ambia

VANVITELLIANA

17 settembre 2023 dalle ore 07:30
Piana di Monte Verna (Ce)

Celebrazioni Vanvitelliane
1773 - 2023

Randonnée REALE BORBONICA

Eredità del futuro

Itinerario in bici tra il sito Unesco della Reggia di Caserta, borghi, natura, eccellenze materiali ed immateriali dei dintorni

Iscrizioni su Audaxitalia.it aperte a non tesserati, anche con E-Bike

Approfondimenti e informazioni su campaniabici.it

Logo of the event: a stylized 'R' with a crown on top.

Quasi tutti i cicloamatori consultano piattaforme dove sono presenti tracciati, dove possono creare percorsi e tutti sono liberi di farlo in qualsiasi giorno dell'anno al fine di coltivare la loro passione.

Ma l'evento randonnée, la manifestazione, deve rappresentare il salto culturale per tutti. Deve servire per costruire un ponte, innescare un dialogo, con coloro che quotidianamente condividono con noi la strada veicolando e orientando tutti insieme coloro che decidono, che fanno scelte incidendo sul sistema bici. Creare dialogo tra chi va in bici e chi non va in bici può migliorare il rispetto in strada, il ristoro/controllo a cura delle associazioni serve a rendere quei partecipanti ciclisti, delle persone che si integrano nel contesto ospitante diventandone fruitori.



Fatta tale premessa è facilmente intuibile che, ancor di più nel caso della Reale Borbonica, in considerazione anche della presenza di sito UNESCO Museo nazionale, costruire un evento, che è un contenitore di messaggi importanti, quale il legame con un grande attrattore culturale con i suoi dintorni, il dialogo tra sistema bici e non bici, tutti gli attori interessati dal percorso sono fondamentali e necessari. Nel caso della Randonnée Reale Borbonica sono state coinvolte più di 10 associazioni, pro loco, per più di 100 volontari impegnati, il tutto per garantire ospitalità, visite guidate sul territorio per accompagnatori e partecipanti e non per ultimo la presenza di alunni di due istituti scolastici per veicolare con i loro costumi e i loro disegni il messaggio di un territorio ricco di storia natura e cultura in un grande evento di contaminazione.

La mia riflessione è che le randonné hanno un grande potenziale di sviluppo poiché si adattano al territorio che le ospitano e ne valorizzano le vocazioni, ambientali, culturali e storiche creando connessioni.

La realizzazione di questo ambizioso percorso richiederebbe a tutti gli organizzatori di ricercare relazioni e sinergie sui territori interessati dai percorsi e di raccontarli. Il contrario per me resta la realizzazione di un evento svolto, anche su un ameno percorso,

realizzato per la conquista di una omologazione, per obiettivi legati a varie challenge locali, alla maglia della nazionale oppure a prequalifiche di eventi che poi di fatto si svolgono oltre il territorio nazionale vedi la Paris Brest Paris.

La mia partecipazione alla Paris Brest Paris 2023 non mi ha fatto che convincere che la strada che abbiamo intrapreso con la "Via delle Sorgenti" e "la Reale Borbonica" è corretta, ed è l'unica che effettivamente può lasciare qualcosa di importante ai territori e migliorare il dialogo, la visione sul sistema bici.

La randonné è nata già con l'idea di far transitare da lì i ciclisti oppure hai modificato il percorso una volta compreso che c'era questa possibilità?

La randonné è nata proprio per raccontare il sito UNESCO della Reggia di Caserta, con le sue articolazioni, Complesso Monumentale del Belvedere di San Leucio, Real sito di San Silvestro, Ponti della Valle – Acquedotto Carolino, sorgenti del Fizzo, in una narrazione dove si andasse a creare la consapevolezza sul territorio di queste eccellenze, la loro conoscenza e creare connessioni con le comunità locali interessate dall'itinerario.



Nel rinnovarti i complimenti ti chiedo se per le prossime edizioni hai in mente qualche novità...

Complimenti che condivido a nome di Cam.bi.a con tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione dell'evento dalle pro loco, alle associazioni attive sul territorio, agli enti che si mettono a disposizione creando una grande squadra.

Novità? In questi giorni già vi sono stati incontri per analizzare l'evento e delineare delle novità per la prossima edizione. Novità che interesseranno sia gli accompagnatori che i partecipanti.

La prossima edizione della Randonnée Reale Borbonica in programma per il 15 settembre 2024 sarà ancor di più una grande festa.

Grazie per la vostra attenzione.

Giuseppe Gallina





A CURA DI IVAN FOLLI

VERSO IL FINALE DI STAGIONE

Eccoci giunti all'ultima parte di stagione che, pur non offrendo prove di lunghissima distanza, può riservare ancora delle sorprese, magari non in ottica podio, ma sicuramente per quello che riguarda le posizioni top 10, che in un anno così fitto di impegni sono comunque un ottimo risultato.

Determinante sarà chi, smaltite le tossine estive, avrà la caparbietà e la voglia di faticare ancora.

Passiamo quindi in rassegna le varie graduatorie al fine di focalizzare, al netto delle omologazioni pubblicate, la situazione: cominciamo come sempre dal campionato femminile dove, come già scritto nello scorso aggiornamento, le prime tre posizioni del podio sono ben definite e, con ogni probabilità, saranno quelle che ritroveremo tra qualche mese, al termine della stagione. **Dafne Impellizzeri** (Normanni Team) in foto ha preso un apio margine di vantaggio su tutte le avversarie, tanto da poter tranquillamente scegliere di prendere parte a manifestazioni non valevoli per il campionato. Tanto di caschetto. Va anche sottolineato come sia la ciclista in assoluto (comprendendo quindi anche gli uomini) con più chilometri pedalati.

Rosanna Idini (US Bormiese) e **Cristina Rulli** (AS Roma) seguono a debita distanza di sicurezza. Claudia Ursini (Normanni Team) e **Nadia Sgarbossa** (AMG ALTA MARCA GRAVEL) si giocheranno il quarto e quinto posto, mentre dalla sesta alla decima posizione tutto è ancora possibile.

Sicuramente negli ultimi anni, rispetto a edizioni passate, il campionato Italiano femminile ha alzato molto il suo livello, portando alla luce volti nuovi che si vanno a fondere con quelli ormai storici.

Ricordo edizioni nelle quali non si arrivava neanche alla 50a posizione, mentre oggi si va ben oltre!

1	Impellizzeri Dafne	14600 KM
2	Idini Rosanna	12550 KM
3	Rulli Cristina	9950 KM
4	Ursini Claudia	7800 KM
5	Sgarbossa Nadia	7100 KM
6	Di Marzo Loredana	4850 KM
7	Rabisoni Rachel	4200 KM
8	Genovese Giovanna	4100 KM
9	Faccanoni Marilena	3800 KM
10	Percassi Monica	3800 KM



CAMPIONATO ITALIANO

In campo maschile, le prime tre posizioni del podio non sono ben definite, ma crediamo altresì che nessuno dei tre mastini in questione mollerà facilmente la presa. **Augusto Benedetti** (GS Carrera) in foto in basso ha scavato un piccolo solco sui diretti inseguitori, ma che ancora non gli permette di dormire sonni tranquilli e godersi il meritato riposo dopo un'annata a dir poco logorante. **Michele Meneguzzo** (Randagi Veneti) in foto a destra, vera sorpresa di questa stagione, ha scalato la classifica posizione dopo posizione, fino a raggiungere l'attuale seconda piazza con un margine minimo sul terzo, **Gennaro Laudando** (Team Ciclismo Sorrentino) che molto probabilmente salirà per la terza volta consecutiva sul podio dopo il trionfo del 2021 e il secondo posto del 2022, senza dimenticare il campionato annullato per pandemia del 2020 nel quale era al comando.

Un record per il mondo maschile dove la lotta è più che mai serrata.



Al quarto posto troviamo **Franco Mazzucchelli** (US Bormiese) in quella che dovrebbe essere la posizione definitiva per lui. Avere oltre 11.000Km e non arrivare sul podio la dice lunga sul livello di questo 2023.

Anche la quinta piazza di **Marco Colognesi** (Randagi Veneti) sembra al sicuro, mentre per le posizioni dalla sesta all'undicesima, bisognerà attendere tempi migliori.



1	Benedetti Augusto	14250 KM
2	Meneguzzo Michele	13400 KM
3	Laudando Gennaro	13000 KM
4	Mazzucchelli Franco	11750 KM
5	Colognesi Marco	9850 KM
6	Giro Marco	8900 KM
7	Rago Mario	8900 KM
8	Cataran Renato	8800 KM
9	D' Aiello Salvatore	8150 KM
10	Loffredo Paolo	8100 KM

CAMPIONATO ITALIANO

Veniamo ora al campionato a squadre, dove saldamente al comando e lanciati verso il secondo titolo consecutivo, troviamo i **Normanni Team**.

Non possiamo però non menzionare la bomba di randomercato degna di Beppe Conti che, a stagione in corso, ha registrato il passaggio di tre componenti di spicco della squadra normanna al Team Ciclismo Sorrentino. Sicuramente un fulmine a ciel sereno che ha risvegliato le ambizioni e l'interesse sul campionato a squadre, anche se sinceramente crediamo non ci siano più margini per colmare il gap.

I **Randagi Veneti**, con un recupero prodigioso e una crescente unità di squadra, sono riusciti a risalire fino alla seconda piazza, che proveranno a difendere con i denti dai tentativi di rimonta dei **Randagi Campani**, attualmente terzi. Dalla quarta alla settima piazza è tutto ancora in gioco e solo le ultime prove in calendario ci daranno una mano a definire meglio la classifica.

Ci risentiremo a giochi fatti, per celebrare le nuove maglie tricolori e tutti i partecipanti che hanno animato questa edizione del campionato.

Appuntamento a Pedavena il prossimo 19 novembre per le premiazioni!

1	Normanni Team	93200 KM
2	Randagi Veneti	57150 KM
3	Randagi Campani	45800 KM
4	Iron Bikers	42100 KM
5	Unione Sportiva Bormiese	36400 KM
6	Nervianese 1919	35900 KM
7	Filippelli Vecchia Parma	28700 KM
8	Ciclostazione Catania	24300 KM
9	Facc'e Bike	23850 KM
10	S.c. Genova 1913	22800 KM





IL CIPPO

MI BASTA

Sembra incredibile, ma la storia di Pantani è vera.

Mio figlio non sapeva chi fosse Marco Pantani e quando glielo raccontai, ebbi l'impressione di essere un vecchio bacucco che romanzava una vicenda d'altri tempi, infarcendola di fantasie ed esagerazioni.

Quella di Pantani è una storia da film, a cominciare dal fatto che Marco non c'è più. E anche solo questo fa venire i brividi.

Io ho avuto l'onore di correre con Pantani, anche se a quell'epoca non era certo famoso. Eravamo entrambi dilettanti, anche se lui era già un campione e io un signor nessuno. Non è un caso, poi, che lui sia diventato una leggenda e io abbia trovato un posto in banca.

Ed è giusto che le leggende vengano celebrate nelle canzoni e nei film, specialmente quando si tingono di nero e si trasformano in tragedie.

Ho raccontato a mio figlio che Pantani fu capace di sfidare i più grandi campioni gettando il cuore oltre l'ostacolo, sbeffeggiando i blasonati capitani e facendo credere al mondo che andare forte in salita fosse una cosa facile.

Ma fu più di questo. Pantani superò i confini del ciclismo ed entrò nell'immaginario collettivo, facendo diventare tifosa gente che col ciclismo non c'entrava niente. Gente che si chiedeva ancora com'era finita la sfida tra Moser e Saronni, se non addirittura tra Coppi e Bartali. Gente che non seguiva il ciclismo, si improvvisò general manager di squadre professionistiche; i bar si riempirono di teocrati della bicicletta; i telegiornali davano notizie di Pantani nella pagina di attualità, invece che in quella sportiva. "I giornali che svolazzano e i francesi che si incazzano".

Gli raccontai della vittoria a Montecampione, quando sgretolò Tonkov un metro alla volta; la volta a Oropa quando si trovò a gareggiare con avversari che sembravano sparring partner; quella volta che scattò sul Galibier di fronte a un Ullrich disperato.

Gli raccontai anche di Madonna di Campiglio, quando morì la prima volta. E poi di Rimini, quando morì la seconda volta.

Una storia così non poteva essere ignorata dagli artisti, che amano le parabole per definizione.

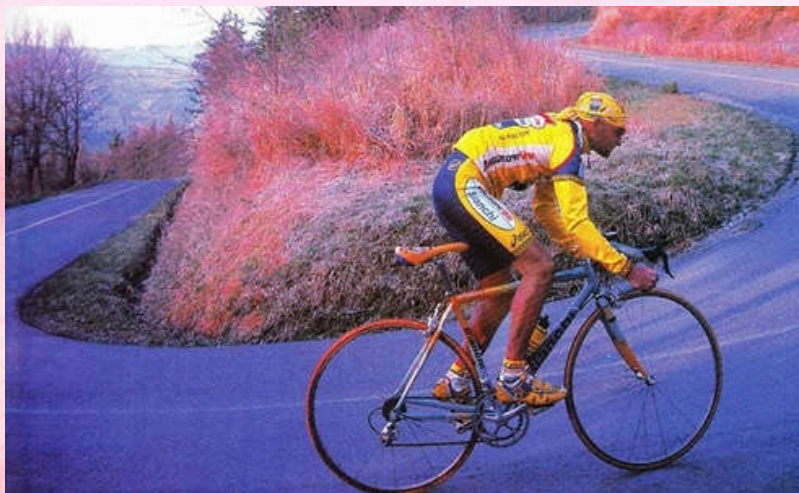
Tra le molte opere che hanno dedicato a Pantani, io ne ho scelta una che mi sta particolarmente a cuore. Parlerò anche delle altre, giuro, ma prima questa.

Si chiama "**E mi alzo sui pedali**" ed è una canzone degli Stadio di Gaetano Curreri.

Nel testo vengono citate frasi che lo stesso Pantani scrisse nei suoi diari. In questo pezzo c'è tutta la disperazione di un uomo che ha vissuto una vita più grande di lui. Ma soprattutto c'è un assolo finale in grado di entrarti nel cuore e farti immaginare che quella chitarra stia veramente piangendo.

Andrea Fornili, esperto chitarrista di lungo corso, sa bene far vibrare quelle corde, che valgono più di una montagna di parole.

Anche i Nomadi fecero un tributo a Pantani, ma il risultato, a mio parere, fu piuttosto scarso, stando sempre su frasi generiche e qualunque. Da dimenticare.



Il mondo del cinema, invece, sfornò ben tre film sul nostro Marco. Il primo, a dire il vero, era un film per la TV, del 2007, in cui il regista tentò di raccontare una storia che gli italiani non avevano ancora ben digerito; o capito; o accettato.

Si tratta di "**Il Pirata**" e racconta la storia del ciclista nella sua drammaticità con lo stile dello sceneggiato (si usa ancora questo termine?) all'italiana.

È tratto dal libro "Un eroe tragico" scritto da Bergonzi, Cassani e Zazzaroni. Un po' di storia e un po' di teatro; qualche aneddoto interessante, ma finalizzato a narrare la vicenda a chi non la conosce.

Gli anni passano, le inchieste si aprono e si chiudono come i processi sul caso Pantani.

E proprio **"Il caso Pantani"** è il titolo del film che esce nelle sale nel 2020. Non è politically correct: sposa la teoria del complotto camorristico prima e dell'omicidio poi. Non è la verità assoluta, quella non esiste ancora, ma è maledettamente credibile.

Il regista utilizza tre attori diversi per interpretare tre momenti diversi della vita del pirata, come a sottolineare che il Pantani campione non fu più lo stesso del Pantani squalificato per doping e fu ancora diverso dall'uomo che morì nell'albergo di Rimini.

Tre attori per impersonare un solo uomo. E per presentare una teoria ricchissima di dettagli, forse troppi, ma non sufficienti a chiarire la storia.

Un bel film, che faccio fatica a vedere perché mi lascia tanto amaro in bocca. Ma ogni tanto ci riasco e lo guardo. Quasi sempre da solo.

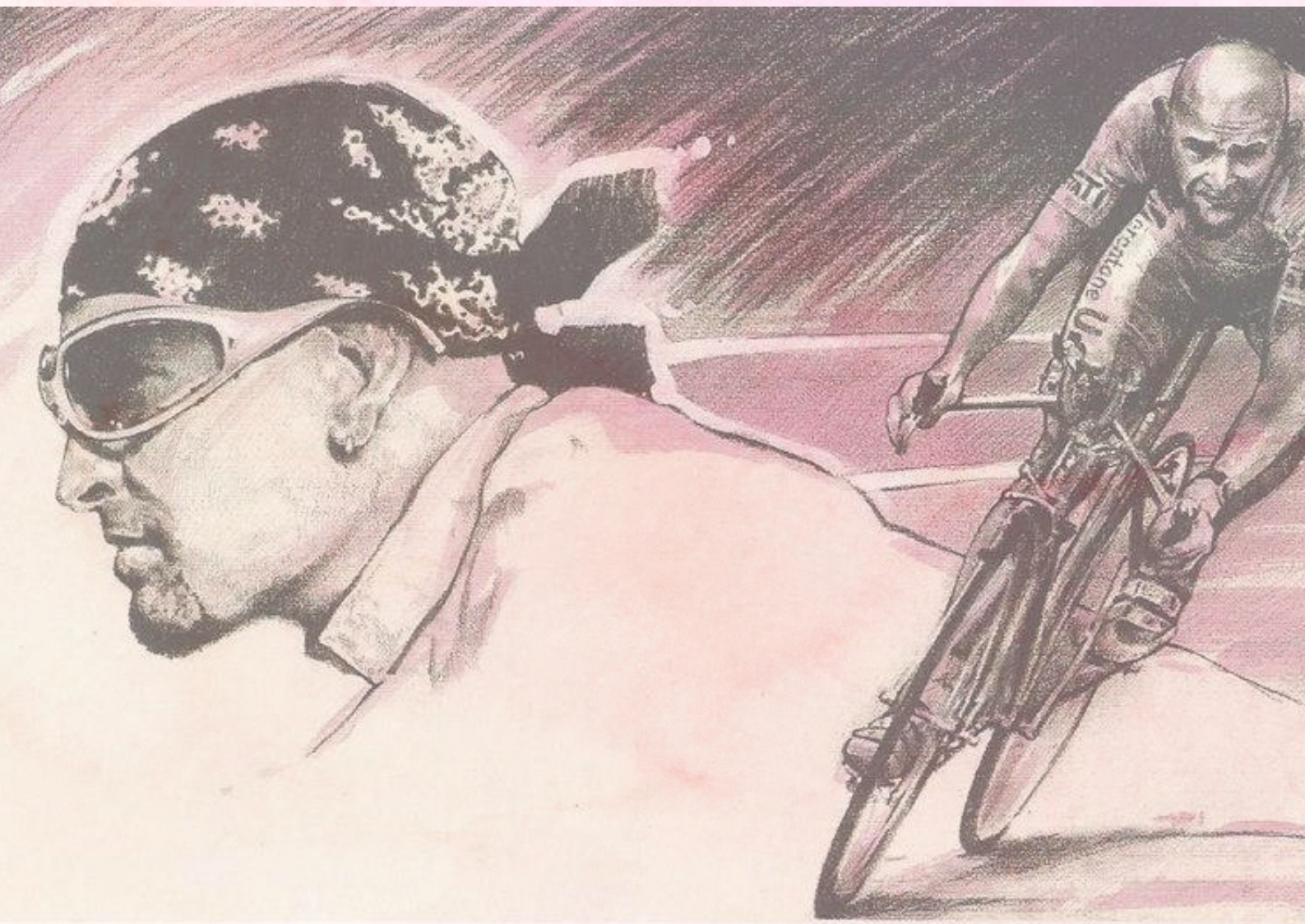
E forse per stemperare la teoria del film precedente, comunque arbitraria e non confermata, uscì qualche tempo dopo, un'ultima pellicola dal titolo **"Il Migliore"**, quasi fosse Robert Redford.

Un ambizioso collage di filmati inediti, spesso amatoriali, che ritraggono il nostro nei vari momenti della sua vita. Buono per i fan, ma poco spendibile sull'altare dell'arte.

È strano sapere che un ragazzo di Cesenatico che amava correre in bicicletta sia diventato un personaggio di diversi film, di libri e di canzoni.

Che sia diventato un mito per gli appassionati di sport (non solo ciclismo), che sia diventato un problema per la criminalità organizzata, che sia diventato un caso giudiziario, che sia diventato una notizia di cronaca nera e addirittura il mistero di un caso mai risolto.

Tutto questo in un bellissimo assolo di chitarra.



LA PAROLA AI NOSTRI LETTORI

Ci scrive Alfio Santoro, randonneur Siciliano...



“Illudendo la ragione”
...E così sui binari in tondo
gira, illudendo la ragione,
questo trenino a molla
che si chiama cuore.
(Fernando Pessoa)

Appena finita la PBP 2023. Credo che la maggioranza dei partecipanti abbia vissuto l'evento con lo spirito giusto del “viaggio”, sfidando sé stessi e le incognite che lo hanno accompagnato. Onore a tutti i partecipanti.

L'ultimo numero di “Randagio” è, come al solito, accattivante sia nei contenuti che nella grafica. Belle le storie quotidiane così ricche di umanità. Una è quella di Tony che ho conosciuto per puro caso nella randonné di 300 km ad Anzio, non sapendo minimamente chi fosse né che avesse giocato a baseball, sport che a Giardini Naxos dove fu lanciato negli anni 70' dal solito “italo-americano”, si giocava in spiaggia con le cassette del pesce rovesciate a fungere da base.

Tony Lonero è uno di quegli esempi che in tanti campi fanno emergere la forza di volontà dell'animo umano di non arrendersi alle controversie della vita, aspettando, come poi accade, che arrivino altre opportunità per continuare sereni il proprio cammino.

Un altro articolo che ha stuzzicato la mia fantasia è stato quello di Ivan Folli, che sa allenare l'immaginazione pedalando e scrivendo dei libri. Ivan ha fatto una proposta di riforma del regolamento del campionato italiano. Un sasso in uno stagno, una provocazione? Uno spunto di riflessione? Il grillo parlante di Pinocchio nella favola di Collodi? Folli o folle?

Ecco forse il grillo potrebbe essere il ruolo affidato da Ivan all'articolo. Anche se qui non abbiamo un burattino scriteriato, ma un modulo che sembra funzioni perfettamente e raccoglie il consenso di tutti. Ognuno corre dove vuole, con chi vuole, quando vuole. Le motivazioni che intuisco dietro le parole di Ivan sono espresse in un modo così chiaro e dal suo punto di vista con una logica così stringente, che non hanno bisogno di ulteriori miei chiarimenti. La sua proposta parte da una visione che capovolge il modo di “vedersi” randonneurs”. Lo dico subito: mi piace molto.

Ma non perché la formula attuale non vada bene così com'è, anche se sono pertinenti le preoccupazioni per la salute di chi partecipa in modo più frequente ed intenso di altri; mi piace perché vorrebbe rompere uno schema che pur conservando le classifiche e lo spirito di emulazione e di competizione, permette una visione più poetica e ne alimenta una favolistica volta al correre insieme. Oltre un certo limite siamo bravi, se supero quella fascia sono un campione, una campionessa, senza la necessità di fare magari quel km in più del mio compagno di squadra.

Ripeto, non c'è nulla di male per come è organizzato il campionato, anche se Ivan, ha motivazioni più concrete in merito alla sicurezza per proporre un dibattito su eventuali, possibili piccole correzioni.

A me piace l'idea, che nello spirito randagio, mi perdoni Montale, io possa dire con le sue parole:

...Nè più mi occorrono
le coincidenze, le prenotazioni,
le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.

Per quel che può valere stare vicini alcune ore in bicicletta, credo di poter dire che conosco un pochino, una delle due persone che quest'anno potrebbe vincere il campionato. E quindi so per certo che questa teorica discussione nulla toglie alla sincerità dell'ammirazione e dei complimenti per quello che questa persona è riuscita a fare.

Breve inciso, ma quelli di cui parla nel suo articolo Barbara Toscano, che hanno lasciato spazzatura ovunque, magari, spero di no, con la maglia della nazionale, sono randonneurs o semplici ciclisti?

Al di là di tutto ARI resta una bellissima realtà di cui spero fare parte ancora per lungo tempo.



Alfio Carmelo Santoro

LA RISPOSTA DELLA REDAZIONE



Caro Alfio, non sai quanto mi fa piacere potermi confrontare con te e darti una risposta.

Chi sta da questa parte ha costantemente bisogno di feedback, perchè non conosce le reazioni dei lettori.

Le grandi testate si possono basare almeno sulle vendite, che sono un attendibile termometro di come vanno le cose, ma noi non abbiamo neanche quel dato.

Grazie, dunque, della tua e-mail che è stata apprezzata tantissimo da tutta la redazione del Randagio.

Il nostro è un piccolo mondo e un personaggio come Tony Lonerò non poteva passare inosservato, come la proposta di Ivan, che ha già trovato terreno fertile e potrebbe mettere radici quanto prima.

A onor del vero, in ARI abbiamo già sette challenge locali che funzionano con una filosofia assai simile.. Ivan ha dato voce ad una mentalità che sta prepotentemente prendendo coscienza di se.

Quelli di cui parla Barbara nel suo articolo hanno nome e cognome; hanno Aricard e maglia azzurra, ma non si sono comportati da veri randonneurs.

I randonneurs sono Signori e non fanno i cafoni.

Ti ringrazio ancora per la tua lettera e spero di vederti al più presto.

Un caro saluto



M.R.

VUOI DIRCI QUALCOSA?

SCRIVICI!

randagio.redazione@gmail.com



**LIMITED
EDITION**

EDIZIONE STRAORDINARIA! EDIZIONE STRAORDINARIA!

Stai sfogliando l'ultimo numero di Randagio e ti stai chiedendo come mai non compaia alcun riferimento alla recente Parigi - Brest - Parigi?
È mai possibile che tra un articolo e un'intervista, ci siamo completamente dimenticati delle kermesse transalpina?
O semplicemente vogliamo fare i sovversivi e andare contro corrente?

ASSOLUTAMENTE NO!

Al contrario, con l'intento di dare il giusto peso e risalto alla rassegna d'oltralpe, abbiamo deciso di dedicare alla recente PBP un'edizione straordinaria che seguirà questo numero, dando voce ai protagonisti che hanno animato la manifestazione.

Se vuoi contribuire anche tu con il tuo racconto, le tue impressioni o la tua esperienza sotto la torre Eiffel, inviaci il tuo articolo a:
randagio.redazione@gmail.com
entro il 15 novembre 2023

Proveremo a dare spazio a tutti!

Per i nostri lettori invece ricordo che l'edizione straordinaria sarà disponibile per i soli abbonati al magazine...
Scusate dalla redazione mi fanno notare che non esiste un abbonamento al magazine...

E allora, come sempre, sarà disponibile per tutti!



aru

AUDAX

RANDONNEUR

ITALIA

